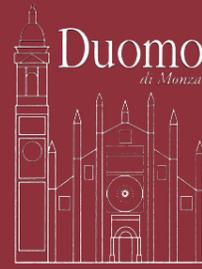


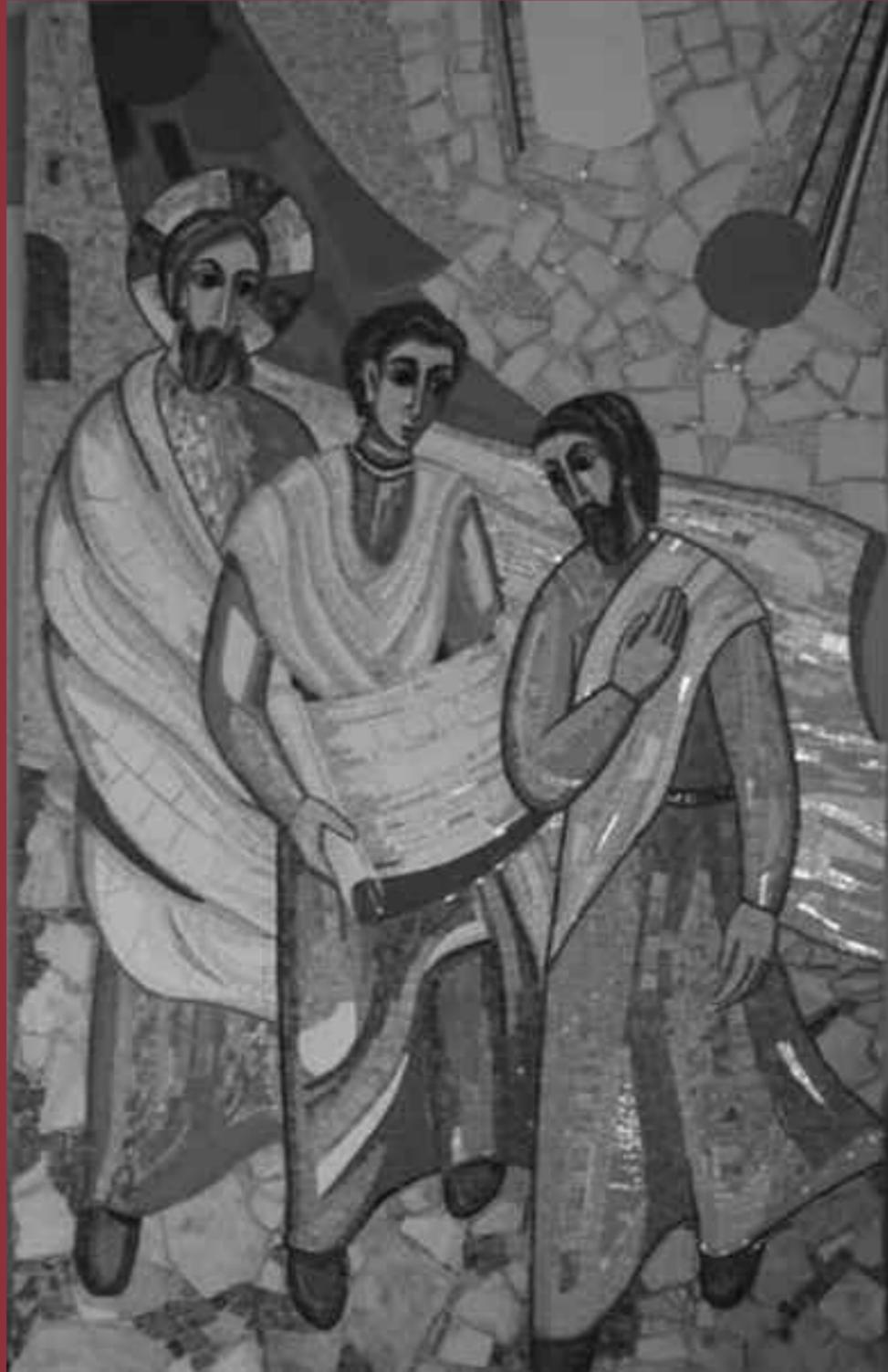
anno LXXXIV - numero 3 - maggio 2010

il duomo



Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **La Pasqua e i suoi segni di vita nuova** [don Silvano Provasi]
- 4 **Febbraio - Marzo - Aprile** [Elena Picco]
- 8 **Prove di unità** [Elena Picco]
- 9 **Il nostro per...corso** [Sonia Orsi e Federico Pirola]
- 10 **Pellegrinaggio quaresimale: il battistero della cattedrale di Novara** [Carlo e Chiara Colombo]
- 11 **I preadolescenti in pellegrinaggio a Roma** [Gabriele Gauci]
- 13 **Così siamo entrati nell'avventura dell'affido...** [Paola e Luca]
- 16 **La speranza, virtù della contro-abitudine** [Marina Seregni]
- 18 **La testimonianza appassionata di Suor Maria Elia Colombo** [Cristina Fossati]
- 20 **Padre Pino scrive** [padre Pino Cazzaniga]
- 21 **La penitenza e la Confessione cristiana** [don Pierpaolo Caspani]
- 24 **Insieme per le strade del mondo** [Pierangelo Vimercati]
- 26 **“Vacanza insieme” per il gruppo famiglie** [Luigi Scarlino]
- 28 **Doni papali al nostro Duomo** [Giovanni Confalonieri]
- 31 **Carta di Comunione per la Missione** [Documento decanale]
- 36 **Gerusalemme: la capitale del regno** [don Raimondo Riva]

Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, don Raimondo Riva, Fabio Cavaglià, Giovanni Confalonieri, Nanda Menconi, Sonia Orsi, Federico Pirola, Marina Seregni, Gioia Sorteni, Sarah Valtolina.

Un grazie particolare a chi distribuisce “Il duomo”: Carla Baccanti, Simona Becchio, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Roberto Canesi, Luisa De Capitani, Rita Fogar, Josetta Grosso, Laura Maggi, Paola Mariani, Stefania Mingozzi, Luigi Motta, Teresina Motta, Iride Pelizzi, Andrea Picco, Carla Pini, Annina Putzu, Livio Stucchi, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Carla Galimberti, Mariuccia Villa, Bruna Vimercati, Lucia Vitagliani.

In copertina: Discepoli di Emmaus M. I. Rupnik

La Pasqua e i suoi segni di vita nuova

La Pasqua del Signore, mi auguro, abbia generato in tutti noi un vivo desiderio di vita nuova, dono che scaturisce dalla vita donata da Gesù. Tale grazia però richiede anche una decisa volontà di **“passare”** (pascha = passaggio) da una situazione di vita mediocre ed abitudinaria, ansiosa e timorosa nei confronti del futuro, costruito solo su equilibri accondiscendenti e facilmente negoziabili, ad uno stile di vita più fiducioso e coraggioso nell'affrontare i nodi quotidiani che ci assillano: il lavoro, la salute, la serenità, la ricerca di modelli educativi efficaci, il desiderio di meglio comprendere i meccanismi economici, sociali e politici per non lasciarci trascinare passivamente in questi ingranaggi untuosi ed implacabili. L'antico popolo eletto è segno per noi di come sia ancora e sempre possibile, illuminati e salvati dalla Pasqua del Signore, realizzare un vero “passaggio” verso una vita nuova, capace di rinnovare il nostro modo di pensare, progettare, raccontare e realizzare percorsi nuovi di grazia e libertà, per ridare speranza e rinnovata fiducia alle nostre scelte cristiane di vita personale e sociale.

In questo tempo pasquale possiamo rinnovare la nostra speranza innanzitutto considerando, con la mente e col cuore, **i nostri ragazzi** che, tra qualche giorno riceveranno il **sacramento della Cresima** o si accosteranno, **per la prima volta all'Eucaristia**. Invitano tutti, non solo i loro genitori e parenti, a passare da una visione magica, festaiola o abitudinaria dei sacramenti, alla costante riscoperta del desiderio di Dio di entrare nella nostra vita, nel segno della comunione, della fraternità condivisa ed alimentata ogni giorno, della presenza rispettosa e fortificante del suo Spirito, che non si stanca di accompagnarci, soprattutto nei momenti non facili dei cambiamenti e delle prove esistenziali, come quelle che investiranno i nostri ragazzi nella preadolescenza. In questo tempo non facile per la loro crescita, siamo tentati di tirarci indietro, di delegare, invece il Signore si fa più vicino, offrendo segni più intensi di fedeltà e fiducia in loro e nelle loro potenzialità di bene.

Esprimiamo simpatia e desiderio di accompagnamento anche ai **giovani fidanzati**, che soprattutto in questo tempo primaverile, celebrano il loro matrimonio. Alcuni di loro sono già conviventi, ma nell'itinerario di preparazione e nell'incontro personale col sacerdote hanno espresso, in modo diverso e talvolta impreciso nel linguaggio, il desiderio di consacrare il loro amore davanti al Signore e riprendere un cammino di maggiore e più esplicita comunione nella Chiesa, dopo aver spesso sperimentato un deludente senso di solitudine e disorientamento nella vita quotidiana, quando si è distanti o indifferenti all'amore di Dio.

C'è anche chi, in questo periodo, è passato dall'essere semplice cittadino all'esercitare **un esplicito e riconosciuto servizio politico** in regione o in un altro ambito amministrativo. A questi fratelli e sorelle vorrei rivolgere le parole di un prete, martire della carità e mio predecessore in una parrocchia di Busto Arsizio, che già nel 1983 così scriveva su un giornale locale: “La politica è sana positiva gestione della vita pubblica. Voi non eletti, che vi siete candidati per ottenere il nostro voto, mostrateci di aver presentato una richiesta valida, diventando animatori capaci e onesti della convivenza democratica. Se eravate animati da oneste consapevolezza, adesso potrete sviluppare la più preziosa creatività nelle cosiddette realtà di base del Paese. Voi eletti, non dovete sentirvi vincitori, chiamati a celebrare un trionfo, ma dei rappresentanti impegnati a combattere in prima fila la battaglia del progresso civile. Non divenite gruppo di iniziati che in modo paternalistico si rivolge a noi, considerandoci matrice di consensi, più o meno ciechi e passivi. Sarete i vassalli di un potere di stampo mafioso o i garanti dei diritti dei vostri elettori? Comunque tutti, “grandi e piccoli”, cercate di non avere memoria corta se vi rivolgete a noi con un discorso politico convinto e sensato. Se, purtroppo è capitato, ci avete gettato la solita sabbia negli occhi, ora da politici, trovate un'autentica linea di azione. Noi cittadini elettori abbiamo il diritto-dovere di esigere un confronto vero, tra diverse istanze socio-politiche, di rifiutare lo stucchevole gioco di artificio di formule che, a differenza di quelle della chimica, non indicano elementi della realtà, ma nascondono ignobili passioni di un'oligarchia corrotta. Buon lavoro a voi, cari eletti, e restituite un significato credibile alla parola “onore” e un motivo solido di fiducia a chi vi ha votato quali piccoli nocchieri per il mare agitato e affascinante di questo nostro periodo storico. (don Isodoro Meschi - Dal settimanale “Luce” 26 VI 1983) Contempliamo ed interpretiamo con speranza e responsabilità questi segni di novità che colorano ed animano anche la primavera di quest'anno e ci invitano a compiere e salvaguardare i giusti “passaggi” verso una vita di reale cambiamento per noi e per la società, che ci è affidata come casa da abitare e custodire, perché sia sempre accogliente, anche per i nostri figli.

Febbraio - Marzo - Aprile

Elena Picco

Con il Mercoledì delle Ceneri si apre la Quaresima, cammino di conversione e purificazione che prepara a vivere in pienezza il mistero pasquale della passione, morte e risurrezione del Signore Gesù. Il colore viola dei paramenti e l'omissione del Gloria e dell'Alleluia contrassegnano liturgicamente questo tempo "forte".

Per cadenzare il cammino sono offerti agli adolescenti, giovani e adulti della parrocchia alcuni appuntamenti settimanali di catechesi e di preghiera comunitari, uno per tutti la Via Crucis in Duomo il venerdì alle 17.15 a cui partecipano numerosi fedeli. Vi sono poi alcuni momenti particolari che offrono l'opportunità di riflettere sulle prospettive della parrocchia e su alcuni temi che riguardano la nostra società.

Domenica 21 febbraio

Giornata di ritiro per i consigli pastorali delle Parrocchie del Duomo e di S. Gerardo chiamate a collaborare in una prospettiva di unità pastorale.

Sin dal primo confronto emerge il desiderio di conoscersi e l'interesse per le diverse realtà presenti nelle due parrocchie. Gli interventi si susseguono con grande partecipazione: tanti i suggerimenti sulle priorità da stabilire, sugli aspetti da affrontare con cautela, sulla necessità di coinvolgere le rispettive comunità in questo cammino. Dopo il pranzo che favorisce una conoscenza più informale, si riprende il dialogo divisi per gruppi focalizzati rispettivamente sulla pastorale della carità, della famiglia e giovanile.

Lunedì 22 - domenica 28 febbraio Settimana della Carità

"Stiamo uscendo dalla crisi?" è l'interrogativo al centro della Settimana della Carità promossa dalla Caritas e dalla San Vincenzo di Monza per sollecitare le comunità cristiane e la cittadinanza a soffermarsi sui temi della cultura della carità e delle relazioni solidali. La riflessione si apre lunedì sera alle ore 21 in S. Pietro Martire con una Veglia di preghiera guidata da don Roberto Davanzo, direttore della Caritas Ambrosiana, sul tema "La Caritas al tempo della crisi": Prosegue quindi il giovedì successivo con un incontro-dibattito sulla crisi economica, i nodi ancora irrisolti e le conseguenze sul tessuto sociale e familiare con la partecipazione di studiosi, di politici ed esperti nel campo del volontariato.

L'elevato numero dei partecipanti, evidenza come la crisi, con le sue cause e i possibili sbocchi, sia un tema che suscita diffusa preoccupazione e interesse. Infine domenica, in tutte le parrocchie, viene celebrata la Giornata della Carità che sollecita i fedeli a farsi prossimi a chi è maggiormente colpito dalla crisi economica.

Sabato 6 marzo

A cura del gruppo "Ho sete per piacere" ha luogo in oratorio un incontro con Suor Maria Elia, che da 17 anni, due volte alla settimana, si reca in carcere per offrire sostegno e vicinanza ai detenuti.

Esperienza complessa che richiede grande apertura di mente e di cuore, l'umiltà e la capacità, che viene solo da uno sguardo di fede, di cogliere, dietro

a sembianze sfigurate dalla colpa, il volto di un uomo che può essere redento.

Domenica 14 marzo

Il percorso quaresimale proposto alle famiglie e iniziato in oratorio domenica **28 febbraio** con un momento di riflessione comune e di condivisione, prosegue con un pellegrinaggio al Duomo di Novara in ricordo del battesimo.

Una decina di famiglie si ritrova nel Battistero per un momento di preghiera tenuto da Don Silvano e animato da adulti e bambini con alcuni gesti significativi. Poi, visita al Duomo e, successivamente, alla basilica di S. Gaudenzio. La giornata si conclude con una merenda nell'oratorio adiacente alla basilica.

Venerdì 19 marzo

Festa di S. Giuseppe sposo di Maria e padre putativo di Gesù Cristo, Figlio di Dio.

Il Nuovo Testamento non attribuisce a san Giuseppe neppure una parola: il nascondimento, nel corso della sua intera vita come dopo la sua morte, sembra quasi essere il segno distintivo di san Giuseppe, figura di riferimento fondamentale per tutti i papà

cristiani. Per sottolineare questo, alcuni papà di diverse età si ritrovano insieme in cripta per un momento di preghiera seguito da una cena in oratorio preparata dalle mamme.

Sabato 20 marzo

Nel salone dell'oratorio alcuni genito-



ri e ragazzi propongono un momento di riflessione sulla Pasqua: "Il Risorto, oltre il dolore e la Croce".

La modalità utilizzata è ancora quella del musical che coinvolge emotivamente il pubblico più di quanto possa la sola comunicazione verbale e che, di fatto, risulta più vicina alla sensibilità giovanile.

Alle spalle ore di prove faticose, occasione per stare insieme lavorando per un obiettivo di valore: scoprire il senso del mistero su cui poggia la nostra fede, contemplare la Croce e andare oltre per giungere a fissare lo sguardo sul Risorto.



Sabato 27 marzo

La Cappella Musicale del Duomo, propone un suggestivo concerto serale di musiche e canti quale prezioso contributo alla meditazione comunitaria sui misteri pasquali.

Si apre la Settimana Santa che ci fa ripercorrere la conclusione del cammino umano di Gesù: un percorso doloroso che

non si spegne nel buio di un sepolcro ma che vive nella luce della Resurrezione.

Venerdì 26 marzo

Giornata Penitenziale cittadina

A tutta la città sono proposte in Duomo, al mattino e alla sera, due celebrazioni comunitarie della Confessione e Riconciliazione cristiana, momenti forti di preparazione alla successiva Settimana Santa.



Domenica 28 marzo

Domenica delle Palme: da S. Pietro Martire parte la processione delle palme che si snoda per le vie centrali di Monza, riempiendole dell'eco dei canti liturgici, e giunge in Duomo per la Messa solenne.

Giovedì Santo 1 aprile

Duomo, ore 18, celebrazione della S. Messa in *Coena Domini*: la liturgia nella sua semplicità fa rivivere l'ultima cena di Gesù con i suoi apostoli: il gesto essenziale della lavanda dei piedi che addita il farsi servi dei fratelli e l'istituzione dell'Eucarestia "parlano" ancor di più.

Il richiamo alla condivisione è sottolineato in modo concreto dalla raccolta del frutto delle rinunce quaresimali destinate all'opera dell'Aiuto Fraterno che assiste i sacerdoti anziani e malati.

Al termine il Duomo rimane aperto fino alle 22,30 per l'adorazione eucaristica.

Venerdì 2 aprile

La croce di Gesù ripercorre ancora le vie del centro per la tradizionale *Via Crucis* serale cittadina che, a partire da S. Biagio, giunge in Duomo in un clima di partecipazione e silenzio.

A conclusione una breve, ma incisiva, riflessione proposta da don Marco, parroco di S. Biagio.

Sabato 3 aprile

Alle ore 21 inizia la Veglia Pasquale nel silenzio e nel buio del Duomo che

progressivamente, al procedere del cero pasquale, Cristo Luce del mondo, si illumina.

Le letture dell'Antico Testamento ripercorrono le meraviglie che il Signore ha compiuto per il suo popolo fin dall'inizio e il Vangelo, che proclama la Resurrezione di Cristo, ne svela la trama di salvezza. Il Signore è davvero risorto: Alleluia!

Lunedì 12 aprile

Iniziano le benedizioni pasquali delle famiglie della parrocchia secondo un calendario comunicato in via preventiva così da consentire una adeguata preparazione a questo gesto di fede e di ospitalità

Lunedì 19 aprile

La città viene invitata in Duomo alle ore 21.00 per pregare per Papa Benedetto XVI in ricordo del quinto anniversario della sua elezione al soglio pontificio e a sostegno della sua missione in questo momento particolarmente travagliato per la Chiesa Cattolica.

Venerdì 25 aprile

Alle ore 21, nella Casa del Decanato, si svolge una seduta congiunta tra i Consigli Pastoralisti del Duomo e di S. Gerardo.

Viene affrontato il tema della Pastorale Giovanile tentando di meglio specificare i temi della collaborazione pastorale tra le due parrocchie.

Prove di unità

Elena Picco

Domenica 21 febbraio sono stati convocati insieme, per la prima volta, i Consigli Pastoral del Duomo e di S. Gerardo, per dar avvio ad un concreto cammino verso l'Unità Parrocchiale. L'obiettivo principale era quello di conoscersi meglio come operatori parrocchiali e di scambiarsi alcune informazioni sulla vita delle rispettive parrocchie. Il confronto è stato molto aperto e da parte di tutti si è evidenziato il desiderio di lavorare insieme per il bene comune. Ma lasciamo la voce ad alcuni partecipanti:

“Ho avuto l'impressione che il progetto non sia di semplice attuazione, sia per motivi logistici-organizzativi, sia perché un'unione di questo tipo richiede un grosso cambiamento, non facile da accettare. Personalmente ho proposto di partire da un obiettivo di più immediata realizzazione: organizzare ancora e meglio le vacanze estive per i ragazzi, esperienza positiva già vissuta l'estate scorsa. Sono state formulate numerose altre idee. Ora l'impegno di tutti è che non rimangano solo parole ma che si concretizzino. Naturalmente... con la benedizione del Signore” (Marzia, catechista).

“Le parrocchie di San Gerardo e del Duomo, secondo la nuova strategia pastorale diocesana, sono chiamate a camminare insieme. “L'unione fa la forza” e il “fare insieme” è decisamente molto più produttivo che agire da soli. Questo vale anche per le Conferenze della S. Vincenzo del Duomo e di S. Gerardo. Un paio di mesi fa abbiamo avuto la segnalazione di una famiglia in difficoltà residente nel territorio di san Gerardo e abbiamo pensato di occuparcene congiuntamente. E' iniziata una collaborazione vera e si è subito creato un feeling tra la famiglia, loro e noi, come se fossimo dello stesso gruppo da sempre. Mi ha fatto molto piacere scoprire che lo spirito dei vincenziani supera "l'orticello" di casa propria. Sono certa che anche le altre attività parrocchiali si avvantaggeranno di questa novità che all'inizio può anche creare qualche giustificato timore, ma che alla fine sarà gratificante per tutti” (Rita, S. Vincenzo).

“La prima cosa di cui mi sono accorto è l'importanza del conoscersi e in effetti un momento significativo è stato il pranzo comune, dove

è emerso l'interesse per una conoscenza reciproca. Su questo, per quanto riguarda i tre cantieri aperti (Carità, Famiglia e Giovani), c'è ancora tanto da lavorare (specialmente nella pastorale giovanile), prima di proporre percorsi comuni di azione. Dobbiamo anche considerare che le diversità e le divergenze non sono da estirpare, con il rischio di cadere nell'omologazione, perché rappresentano anche i punti di forza delle parrocchie radicate sul territorio” (Gabriele).

“E' stato un incontro positivo, caloroso e fruttuoso. Ci siamo presentati in modo diretto e semplice. Mi sono aggregata al gruppo della Pastorale Familiare insieme a Josetta e Luca, già impegnati in diverso modo su questo tema. Josetta, ha parlato del percorso in preparazione del Battesimo proposto in Duomo, in cui coppie di sposi adeguatamente preparati si incontrano con i nuovi genitori. E' questa un'opportunità non solo per riflettere sul significato del sacramento ma anche occasione per esprimere l'accoglienza della parrocchia verso le nuove famiglie. Con Maria Grazia di San Gerardo si è deciso di incontrarci per uno scambio più approfondito sulle rispettive esperienze al riguardo. Luca ha parlato del Gruppo Famiglie del Duomo ed emerso l'impegno a creare occasioni di incontro tra le coppie delle due parrocchie ed ha esteso anche alle famiglie di San Gerardo la proposta della vacanza estiva a Nardo'. Abbiamo anche spiegato le nostre modalità del percorso di preparazione al matrimonio proposto ai fidanzati (Giusy, Consiglio Pastorale Parrocchiale Decanale).

Il nostro per...corso

Sonia Orsi e Federico Pirola

Era tanta la curiosità in vista del primo incontro e soprattutto ci chiedevamo “Chissà come sarà, cosa ci diranno, cosa ci dovranno insegnare”. Ci aspettavamo insomma di assistere un po' ad una lezione, dove non avremmo saputo cosa dire e dove ci saremmo sentiti un po' in soggezione.

Invece questo corso “in preparazione del matrimonio cristiano” è stato una vera sorpresa. Sin dal primo incontro, abbiamo visto con piacere che eravamo **diciannove coppie** e che la maggior parte di noi non si era presentata a questo corso passivamente, ma c'era una vera voglia di confrontarsi e di scoprire che cosa significava veramente per noi questo sacramento.

E poi la nostra curiosità era rivolta anche alle **coppie guida**: chissà cosa ci avrebbero raccontato della loro esperienza di coppia, di famiglia, chissà se si sarebbero messi in cattedra come professori, se ci avrebbero “sgridato” per quello che dicevamo. Ed invece non ci sono stati professori, ma solo amici! Queste coppie guida hanno aperto le loro famiglie a tutti noi, ci hanno raccontato la gioia di essere sposati, non nascondendo le difficoltà che a volte bisogna affrontare, sono riuscite a trasmetterci quello che è la bellezza di poter presentarsi insieme davanti a Dio, per avere la sua benedizione, per ringraziarlo di questo sacramento.

Ogni incontro è stato come un passo per scoprire che cosa era per noi il matrimonio e quanto era importante che il nostro amore fosse vissuto mettendo sempre al centro della nostra vita Gesù.

Abbiamo capito quanto sia importante trovare spazi per pregare insieme: per noi oggi e in un futuro poter pregare con i figli che il Signore vorrà donarci.

Certo, a volte forse non sarà facile trovare i giusti spazi, ma sarà bello cercare di

spronarsi l'un l'altro a farlo. Abbiamo ascoltato anche con tenerezza i ricordi di molti di noi, mentre raccontavano le preghiere fatte in famiglia con i nonni, i genitori, magari per ringraziare il Signore prima dei pasti oppure prima di andare a dormire.

E' stato bello anche vedere che molte coppie, dopo qualche anno di convivenza, hanno sentito forte il bisogno di presentarsi insieme davanti al Signore, magari anche con i propri figli.

Nel ripercorrere gli incontri di questo corso abbiamo ripensato all'indissolubilità del matrimonio e alle parole che pronunceremo al momento del consenso “*prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita*”.

Sono parole belle e difficili, vorrà dire che ci presenteremo in due, davanti al Signore, con la nostra forza e le nostre debolezze, ben sapendo che oltre alle gioie della vita, potranno capitare momenti difficili. Ma la cosa più importante su cui abbiamo riflettuto è che questo “davanti a lui”, sarà “per sempre”, nessuno potrà dividere ai suoi occhi l'unione che lui ha benedetto.

Per riflettere insieme

Abbiamo accolto l'invito a leggere, comunitariamente e personalmente, alcuni brani del vangelo di Luca e ci siamo soffermati a riflettere e a progettare la nostra futura vita di coppia a partire dai seguenti temi:

- Gesù inaugura la sua predicazione
- Gesù Messia crocifisso e risorto
- L'annuncio della risurrezione
- Il cap. VI di Luca: “Non chi dice: Signore, Signore...”
- L'insegnamento di Gesù sull'unione tra l'uomo e la donna
- Matrimonio come libera adesione ad un compito

Pellegrinaggio quaresimale: il battistero della cattedrale di Novara

Carlo e Chiara Colombo

Un bel sole e, finalmente, una tiepida temperatura hanno fatto da cornice al pellegrinaggio parrocchiale di quaresima, che quest'anno, lo scorso 14 marzo, ci ha portati a visitare il battistero romano della cattedrale di Novara.

Un nutrito gruppo di *bambini con le rispettive famiglie* ed alcuni adulti si sono dati appuntamento inizialmente fuori dal Battistero che, come ci ha spiegato la guida, costituisce il più antico monumento cristiano di Novara in quanto risale ai primordi della Chiesa novarese (sec. V).

Dopo una breve ed intensa informazione storica ed architettonica da parte dell'esperta guida locale con don Silvano, abbiamo celebrato la "*memoria del nostro battesimo*", compiendo alcuni gesti significativi: l'accensione e la consegna di un piccolo cero ai partecipanti mentre domandavamo al Signore di poter camminare guidati dalla luce della Sua parola e di vivere illuminati dalla Sua amicizia, così da divenire testimoni credibili di fede e speranza cristiana. Abbiamo poi rinnovato le "*promesse battesimali*" in modo semplice e significativo: ogni famiglia, con i propri figli, si è avvicinata all'antico fonte



battesimale e intingendo le mani nell'acqua benedetta, nel segno della croce, ha espresso a voce alta la gioia del dono della fede e ringraziato il Signore per il

sacramentodono del battesimo.

Per i bambini che sovente domandano come è stato il giorno del loro battesimo (lamentandosi perché "non se lo ricordano"!) questi piccoli gesti hanno avuto come obiettivo quello di riportare alla memoria quanto i genitori hanno chiesto e compiuto per loro, innestandoli come tralci vivi e fruttuosi nell'unica vite che è Gesù ed offrendo loro la possibilità di diventare membra vive della Chiesa. Anche per i genitori è stata occasione propizia per rinnovare la grazia dell'amore di coppia che anch'essa ha la sua radice nel Battesimo.

Dal Battistero ci siamo diretti, guidati da due gentilissime guide, Luca e Paolo, amici di alcuni parrocchiani, alla volta della *Basilica di San Gaudenzio*.

San Gaudenzio è il patrono della città, festeggiato solennemente ogni anno il 22 gennaio. Il suo corpo è conservato nello scurolo nel transetto destro della basilica, realizzata a partire dal 1577 su progetto di Pellegrino Pellegrini. Sulla basilica poggia la spettacolare cupola che domina la città, alta 121 metri, realizzata da Alessandro Antonelli e completata nel 1888.

Terminata la visita le famiglie sono state cordialmente ospitate ed omaggiate di una generosa merenda, presso una sala adiacente la Basilica!

I preadolescenti in pellegrinaggio a Roma

Gabriele Gauci



Quest'anno, come *parte integrante del cammino di fede* proposto ai nostri quattordicenni, è stata offerta anche la partecipazione al pellegrinaggio diocesano a Roma. Ogni anno questo pellegrinaggio è diventato tappa fondamentale in preparazione alla "*Professione di fede*" davanti alla comunità cristiana. Da subito questa proposta ha interessato i nostri ragazzi di terza media, un gruppo certamente dinamico e vivace. Mi ha sorpreso il fatto che alcuni di essi non avevano mai visitato Roma e tanti di quelli che l'hanno visitata si sono fermati per poco tempo. E' anche stata questa una opportuna e positiva occasione per rinsaldare amicizie ed aprirsi a nuove relazioni, in particolare con i ragazzi della parrocchia di S. Gerardo con la quale stiamo iniziando una più intensa collaborazione anche riguardo la pastorale giovanile.

In preparazione al pellegrinaggio il seminarista Luigi, insieme ai catechisti del gruppo e a Sr. Paola, hanno proposto un breve *itinerario catechetico e spirituale* sul dono della fede e sulla riscoperta dalla nostra appartenenza alla Chiesa,

lasciandoci illuminare dalla figura di Pietro, partendo da alcune pagine del Nuovo Testamento ed interrogandoci sul nostro attuale rapporto col Vescovo di Roma, successore del Primo Apostolo. Sono stati usati diversi strumenti multimediali come un film su San Pietro e un documentario sul papato nella storia bimillennaria della Chiesa Cattolica. Da qui si è passati ad esaminare la struttura della Chiesa locale, la diocesi ambrosiana e, da ultimo, a verificare insieme le dinamiche della vita e del servizio nella nostra parrocchia, non tralasciando il tema della costituenda Unità Pastorale con la parrocchia di San Gerardo.

La mattina di lunedì, 5 aprile, siamo *partiti molto presto da Monza* e, in pulman, abbiamo raggiunto Roma nel primo pomeriggio. Il gruppo del nostro oratorio era formato da ventun persone: quindici tra ragazzi e ragazze, tre catechisti, Silvia Bussolati, Roberto Canesi, e Roberta Minardi, Sr. Paola e i due seminaristi Luigi ed il sottoscritto. In più, come già accennato sopra, c'erano anche quattordici adolescenti dall'oratorio di

San Gerardo, accompagnati da due educatori e da don Francesco, loro vicario parrocchiale ed in futuro anche nostro. Devo dire che da subito si è creato un buon rapporto tra i ragazzi delle due parrocchie. Era evidente anche sul pulman che i ragazzi non avevano alcuna difficoltà a sedersi e chiacchierare con gli amici dell'altra parrocchia.

Arrivati a Roma, abbiamo subito visitato la Basilica di San Giovanni in Laterano, la prima sede dei Papi ed attuale cattedrale di Roma, e la Scala Santa. Sempre il pomeriggio di lunedì, assieme agli altri oratori del decanato di Monza, abbiamo celebrato l'eucaristia nella Basilica di San Pietro in Vincoli, un classico luogo petrino che ci ha aiutato a focalizzare di più il nostro sguardo sulla figura di San Pietro.

Martedì mattina, abbiamo assistito, insieme a 5.500 quattordicenni della diocesi ambrosiana e circa 200 preti ambrosiani, all'eucaristia nella **Basilica di San Pietro**, presieduta dall'Arciprete della medesima Basilica, il Cardinal Angelo Comastri. Era chiara l'emozione dei ragazzi per il fatto che erano nel luogo più simbolico della cristianità, visibile anche nella loro esemplare partecipazione alla liturgia. Ho ammirato un ragazzo che mi ha detto che adesso, il 6 aprile è diventato una data da ricordare perché segna la sua prima messa nella Basilica Vaticana. Questo è un segno della fede dei "piccoli": semplice, limpida negli aspetti che il ragazzo già coglie, e che bisogna rispettare e custodire. Nel pomeriggio abbiamo visitato i luoghi più significativi della città eterna.

Mercoledì mattina abbiamo vissuto un'altro appuntamento tanto atteso dai ragazzi: *l'udienza con Papa Benedetto*

in piazza San Pietro. L'entusiasmo dei nostri ragazzi era evidente già nell'attesa del passaggio del Papa sulla sua papamobile e nelle numerose fotografie scattate, con l'emozione di aver visto il Papa da due metri di distanza. E poi le incalzanti domande: "Gabri, com'era vedere il Papa? Era emozionante? L'hai mai visto così da vicino?" Durante la catechesi del Papa, anche se giustamente l'attenzione dei ragazzi non poteva durare tanto a lungo, si percepiva un silenzio che testimonia la consapevolezza di ragazzi che stanno vivendo un momento particolare. E poi il saluto diretto del Papa ai 14enni della diocesi di Milano ha fatto scatenare un diluvio di entusiasmo.

Durante il ritorno a Monza mi chiedevo se veramente eventi come questi aiutano i ragazzi nel loro cammino di fede. Mi è venuto in mente l'aneddoto del sacerdote ambrosiano che era stato chiamato per un alto incarico nella curia romana. Da prete di fede sincera chiese al suo Arcivescovo: "Ma, Eminenza, a Roma c'è la fede?" E l'Arcivescovo, sorridendo, gli rispose: "La fede non è né a Roma, né a Milano; la fede è dentro di te". E lo stesso vale per noi e per i nostri ragazzi. Non pretendiamo miracoli dai pellegrinaggi, adesso tocca alle famiglie di questi ragazzi, a noi educatori dell'oratorio e alle comunità parrocchiali scoprire eventuali scintille di fede e amore per il Signore che sono nate nei ragazzi in questi giorni e continuare l'accompagnamento durante il loro cammino di fede. Esorto anche i lettori a pregare il Signore per questi ragazzi, anche nell'ottica vocazionale, affinché si accorgano della chiamata che Dio non si stanca di rivolgere ai suoi figli e domanda solo un po' di coraggio e generosità per rispondere positivamente.

Così siamo entrati nell'avventura dell'affido...

Paola e Luca

Domenica, 11 aprile, il Gruppo Parrocchiale Famiglie ha voluto caratterizzare l'incontro mensile di formazione affrontando il tema dell'affido. Abbiamo chiesto la collaborazione al Servizio Intercomunale Affidi gestito dai Comuni di Monza, Brughiero e Villasanta, servizio impegnato nella promozione e sensibilizzazione a questo tema, allo scopo di contribuire a creare una società accogliente e impegnata a sostenere chi è in difficoltà, una società in cui gli adulti si sentano responsabili e capaci di prendersi cura e di proteggere i bambini. Tale servizio tende a raggiungere un duplice obiettivo: incrementare il numero di famiglie disponibili a forme di accoglienza, e in particolare all'affido, e sviluppare e sostenere una rete di famiglie accoglienti per promuovere nelle comunità locali una cultura di attenzione diffusa ai bisogni dell'infanzia e dell'adolescenza, attraverso un lavoro di sensibilizzazione permanente. Le operatrici sociali Patrizia Panzeri e Silvia Cuccato del progetto "Reti di Famiglie aperte all'accoglienza" del distretto di Monza ci hanno familiarmente introdotto nel tema. Abbiamo poi chiesto ad una coppia di sposi di raccontarci la loro esperienza di affido.

«Paola, mi hanno trovato la **famiglia "affittuaria"!**

E' cominciata con queste parole di Martino la nostra avventura nel mondo dell'affido, quattro anni fa.

Martino era un bimbo che avevamo conosciuto in una comunità per bambini con difficoltà familiari e che ci aveva preso il cuore. Faccia furba, sornione, intelligentissimo, dimostrava più dei suoi 5 anni di età. Con le sue parole, la concitazione dei gesti e la gioia dei suoi occhi nel pronunciarle ci aveva a tal punto emozionato da farci seriamente riflettere sulla possibilità di accogliere nella nostra casa un bimbo o una bimba come lui.

Eravamo una normale coppia sposata, senza figli, felice, impegnata, con tanti amici e un'auto a due posti. Sull'affido conoscevamo poco o nulla, sia dal punto di vista burocratico che pratico che affettivo. Non avevamo idea di quali fossero i modi e i tempi per diventare genitori affidatari, quale sarebbe stata la durata del percorso, l'impegno, né di quali cambiamenti questa scelta avrebbe portato nella nostra vita e nella nostra coppia.

Di una cosa eravamo consapevoli: l'affido prevede, in tempi più o meno lunghi, il rientro dei bambini nella famiglia di origine.

Per avere **maggiori informazioni** parlammo con un giudice onorario che si occupava di adozioni ed affidi e scoprimmo diverse cose. Scoprimmo che affido ed adozione seguono percorsi diversi e che gli affidi non possono tramutarsi in adozioni proprio perché, mentre l'adozione prevede l'inserimento in un nucleo familiare di minori tolti definitivamente alla famiglia naturale, l'affido riguarda minori allontanati temporaneamente dalla famiglia di origine che si trova in una situazione di difficoltà. Scoprimmo che i tempi dell'affido sono più brevi e le procedure molto meno pesanti delle adozioni. Scoprimmo che la durata varia da caso a caso, ma che spesso l'affido si protrae fino ed oltre la maggiore età del bambino.

Scoprimmo che vengono mantenuti rapporti con la famiglia di origine con modalità e frequenza che varia in base alla situazione familiare del bambino e

che vi sono pochissime coppie (o singoli) che si propongono per un percorso di affidamento rispetto al numero di bambini "affidabili" che si trovano negli istituti. Gran parte delle cose, però, le scopriamo giorno per giorno...

Gli eventi si susseguirono più veloci del previsto. Ci proponemmo come famiglia affidataria e quando ci chiesero se eravamo interessati a rientrare tra le coppie di potenziali genitori di due bambini, fratello e sorella di 6 e 7 anni, accettammo senza pensarci troppo sicuri che in due si sarebbero fatti compagnia. E così fu. Scelsero noi e venne il giorno dell'incontro.

Di loro ci era stata mostrata solo una foto e non vedevamo l'ora di conoscerli. Erano bellissimi. Lui aveva la faccia da monello, tutta sporca di Nutella. Lei a mezzo busto sorrideva senza denti.

Ci incontrammo un pomeriggio di luglio in comunità, eravamo tutti emozionati. Da quel momento noi saremmo stati i loro genitori e loro i nostri figli. Ma ancora dovevamo imparare a conoscerci, a convivere a rispettare spazi e regole, a costruire una coesione familiare di affetto e sicurezza.

I giorni che seguirono servirono a conoscerci, andammo insieme al parco, ai giochi e nonostante le tante messe alla prova sul nostro effettivo interesse nei loro confronti, ci innamorammo subito di loro.

Le difficoltà non mancarono, acuite dalla nascita dopo qualche mese della nostra prima figlia naturale (o terza effettiva!). Noi dovevamo imparare ad essere geni-

tori, dovevamo riuscire a rimanere uniti, e loro dovevano imparare a comportarsi da figli. Non è stato facile. Dovevamo trovare il modo per essere riconosciuti nel nostro ruolo e nello stesso tempo amati. Tante volte, un po' disarmati dalle difficoltà o dalla stanchezza abbiamo temuto di sbagliare, di non fare la cosa giusta. Allora abbiamo capito che non ci restava che fare ciò che eravamo capaci di fare e di agire come se fossero stati figli nostri.

Abbiamo sempre cercato di mantenere ciò che avevamo promesso, premio o castigo, abbiamo resistito alle continue prove di forza, alla loro ricerca del limite e così, giorno dopo giorno abbiamo ottenuto la loro fiducia, abbiamo cercato di rassicurarli sul fatto che tenevamo a loro, che ci importava di loro e che volevamo loro bene. Tante volte ci hanno dimostrato affetto, in modo tenero, emozionante.

Anche per loro non deve essere stato semplice. Perché tante regole? Perché due genitori severi? Perché due sorelle rompiscatole? Perché non tornare subito dalla mamma? Dobbiamo dire che sono stati davvero bravi e noi siamo orgogliosi di loro.

Purtroppo più volte anche l'illusione di un ritorno imminente nella famiglia di origine, l'incertezza continua del futuro li ha destabilizzati, ha minacciato il precario equilibrio trovato. Diverse volte abbiamo avuto l'impressione che la sensazione di doversene andare presto non li facesse sentire appieno parte della famiglia e per questo abbiamo pensato molto. Ora sono più sereni e la cosa ci conforta.

Fortunatamente abbiamo sempre avuto buoni *rapporti con la loro famiglia d'origine* e non è stato difficile favorire il naturale attaccamento ad una madre che vuole loro molto bene.

Saremo felici di vederli andare da lei quando saremo sicuri che potranno essere sereni e seguiti.

Abbiamo vissuto questi quattro anni con la consapevolezza che questa cosa prima o poi poteva accadere. Lo scopo di tutto sarà stato quello di aver dato loro la possibilità di vivere una vita normale presso una famiglia normale per il tempo necessario alla loro famiglia per rimettersi in sesto. Quando torneranno alla loro famiglia naturale ci ritireremo nel ruolo di zii, cercheremo di mantenere il più possibile i rapporti tra i fratelli e continueremo ad amarli da lontano.

Oggi, dopo la nascita della seconda (ehm quarta) bambina, siamo in 6. Siamo ancora sposati, ancora felici, super impegnati ma non abbiamo più un'auto a due posti. A parte le difficoltà dei primi anni, oggi viviamo come una qualunque famiglia numerosa. Le nostre problematiche sono quelle di ogni famiglia numerosa.

Carrelli della spesa straripanti, ci spostiamo con un furgone, stesse nevrosi, stessi problemi di compiti, capricci, organizzazione, stesso desiderio di partire per una vacanza di un mese su di un'isola deserta, stessa gioia nel vedere che tra fratelli si adorano e, per quanto si desideri un po' di pace ogni tanto, quando manca qualcuno la casa sembra vuota! La loro serenità, i loro sorrisi, il vociare tutti e quattro insieme stanca le orecchie ma riempie il cuore.

Servizio Intercomunale Affidi

Il Servizio Intercomunale Affidi dei Comuni di Monza, Brugherio e Villasanta si occupa di affidamento familiare a favore di nuclei e minori in difficoltà.

Le principali attività svolte dal Servizio sono:

promuovere l'affido familiare; accogliere, conoscere e valutare le disponibilità delle famiglie e/o singoli interessati; individuare, in termini di idoneità ed adeguatezza, le reali risorse di accoglienza; sostenere le famiglie affidatarie attraverso un supporto psico-sociale di gruppo, gestito da operatori specializzati.

Alcune notizie utili:

La famiglia affidataria deve possedere buone capacità di accoglienza e disponibilità a farsi carico delle cure necessarie, educazione, istruzione del minore in collaborazione con i Servizi Sociali che, a loro volta, si impegnano a fornire i supporti necessari.

L'Affido Familiare è regolato dalla Legge n° 149/2001 che disciplina l'Adozione e l'Affido dei minori (Legge che modifica la precedente L 184/1983).

L'affido può essere consensuale, quando la richiesta avviene con il consenso dei genitori del bambino. Nel caso invece di assenza del consenso, l'affido è disposto dall'Autorità Giudiziaria: in questo caso si parla di affido giudiziale.

Diverse sono le tipologie di affido: a tempo pieno, diurno, per il fine settimana o per le vacanze, a seconda del bisogno che il bambino e la sua famiglia presentano.

Per legge l'affido ha una durata stabilita di due anni, essendo un intervento di aiuto temporaneo, ma a seconda dei casi e delle problematiche è possibile prorogarlo il termine.

La speranza, virtù della contro-abitudine

Marina Seregni

Charles Péguy

Charles Péguy nasce ad Orleans il 7 gennaio 1873, pochi mesi dopo il padre Désiré muore a seguito delle ferite riportate nella guerra 1870-71 e la madre Cécile deve imparare il mestiere di impagliatrice di sedie. Nel 1895 entra al Liceo con una borsa di studio municipale e nel 1891 lascia Orleans per entrare al liceo Lakanal di Sceaux e presumibilmente abbandona la pratica religiosa. Dopo un anno di servizio militare prosegue nel '93 gli studi a Parigi e forma una cerchia di amici (Baudouin, Lotte e i due Tharaud), nel '95 di nuovo ad Orleans fonda un gruppo socialista ed inizia a scrivere "Giovanna d'Arco" che conclude nel '97. Nello stesso anno scrive "La città socialista" suo primo manifesto politico, sposa Charlotte Baudouin e pubblica il suo primo testo. L'anno successivo partecipa alla fondazione della Libreria Socialista "George Bellais" a Parigi, scrive e pubblica "Marcel, primo dialogo della città armoniosa" suo secondo manifesto socialista, quindi abbandona definitivamente gli studi universitari. Nel gennaio del 1900 fonda "i Cahiers de la Quinzaine" di cui usciranno nove serie fino al 1908, anno in cui a settembre confida a Lotte di aver ritrovato la fede. Nel gennaio 1910 pubblica sui Quaderni il "Mistero della carità di Giovanna d'Arco", suo primo scritto di ispirazione religiosa a cui seguirà nel 1911 "Il portico del mistero della seconda virtù", nel 1912 "Il mistero dei santi innocenti" e gli "Arazzi di Santa Genoveffa e di Giovanna d'Arco". Nello stesso anno a giugno e luglio compie due pellegrinaggi a Chartres e nel 1913 pubblica "La presentazione della Beauce a Notre Dame di Chartres" e "Eva". Il 4 agosto 1914, come tenente, parte col 276° reggimento di fanteria diretto ad Est. Il 4 settembre cade colpito in fronte presso Villeroy (22 km da Parigi), il primo giorno della battaglia della Marna. È sepolto nella "Grande Tomba" di Villeroy insieme ad un gran numero di suoi commilitoni.



Pochi scrittori hanno avvertito così intensamente, come Charles Péguy, la decisi- vità, per la storia umana, dell'avvenimento salvifico dell'*Incarnazione*. L'opera forse più originale e significativa di Péguy è costituita dalla trilogia dei "Misteri": *Il Mistero della carità di Giovanna d'Arco*, *Il portico del Mistero della seconda virtù* e *Il Mistero dei santi Innocenti*. In essi questo entrare in gioco della Grazia e della salvezza nella dimensione quotidiana del temporale e della libertà umana emerge con grande forza espressiva, col dispiegarsi zampillante e irrefrenabile di immagini e notazioni che raggiungono in più punti vertici di alta poesia, pur nella centratura della declinazione teologica.

Il secondo di essi (come il terzo) è incentrato sul tema della *Speranza*. Ed è a questo che il Centro Culturale Talamoni ha attinto per il tradizionale appuntamento "In cruce pro homine" del Lunedì Santo di quest'anno, come introduzione alla Settimana santa, proprio perché il sacrificio redentivo di Cristo è la sorgente della

Speranza che non delude. La serata si è svolta come di consueto nella suggestiva cornice della chiesa di San Pietro Martire, in un'atmosfera di raccoglimento con luci che illuminavano la zona absidale lasciando in penombra il numeroso pubblico presente.

Mossi anche dal recente rilancio del tema della speranza cristiana operato dall'enciclica "Spe salvi" di Benedetto XVI, Enrica e Marco Pennati del CCT hanno recuperato e riproposto alcune fra le pagine di questa grande poesia cristiana. Ovviamente hanno dovuto operare una scelta e un 'alleggerimento' nella materia di Péguy, in modo da consentire di gustare meglio la bellezza degli spunti e delle immagini con cui Péguy fa riflettere su quella che, altrove, definisce "la virtù della contro-abitudine".



Sono stati così proposti, sei quadri, in cui il *leit motiv* della Speranza viene incontro, di volta in volta, sotto figure e sfaccettature diverse: innanzitutto, con l'indimenticabile immagine della *bambina*, quasi impertinente, allegoria della perenne novità cristiana, dell'"*infanzia*

del cuore" evangelica, che impedisce alla Fede e alla Carità di isterilirsi nell'abitudine; poi come annuncio da portare al mondo affidato ai fedeli, annuncio di una salvezza che abbraccia anima e corpo insieme. Ritorna, quindi, come la speranza delle *parabole* in cui Dio cerca, incalza, attende il peccatore che si smarrisce, sperando nel suo libero ravvedimento; e ancora, con la similitudine della *sorgente* che zampilla eternamente di acqua nuova, in cui la Speranza trasfigura l'acqua vecchia delle miserie umane, poi con la metafora della *strada*, che la bambina-Speranza ripercorre e fa ripercorrere innumerevoli volte, ma non invano, perché, nel cammino che ci conduce alla Meta, ogni passo, ogni tratto che sembra a noi ripetersi monotonicamente, agli occhi di Dio invece si somma; e, infine, col bellissimo inno alla *Notte* con la quale Dio pacifica il cuore umano sempre inquieto e la Speranza fa finalmente affidare alle Sue, e non più alle nostre, mani l'esito del nostro operare. La stessa notte del Sacrificio che precede la Pasqua, suggellando il patto eterno tra Dio e l'uomo.

Nella serata la lettura dei versi di Péguy è stata proposta da Monica Mantegazza e Guido Garlati, che ha curato anche la regia, e si è alternata con un certo equilibrio ad un commento musicale non impervio, con musiche originali composte da Roberto Guarnieri. Azzeccato l'accostamento dei timbri di tre strumenti: chitarra (Guarnieri), flauto (Samantha Zanusso) e violino (Serena Canino) che hanno reso un senso di "gradevolezza" adatto ad un testo molto denso, ma accessibile. In particolare il timbro del flauto era adatto a suggerire l'innocenza della bambina-Speranza.

La testimonianza appassionata di suor Maria Elia Colombo

Cristina Fossati

È sicuramente più facile aiutare le vittime, piuttosto che i carnefici. È un passo già più meditato sostenere le famiglie di questi disgraziati, piuttosto che gli autori di tanta sofferenza. Eppure ci sono persone che scelgono di alleviare le sofferenze degli ultimi fra gli ultimi. Cosa le spinge? Quale idea romantica di redenzione o quale desiderio di santità li porta deliberatamente a dedicare la propria vita a questi relitti umani?

Sono giorni che mi arrovello intorno a queste domande. Sono giorni che riporto alla mente la testimonianza di suor Maria Elia, la quale dal 1989 assiste e cura alcuni fra i carcerati di Monza – i più spregevoli secondo lo stesso codice d'onore malavitoso.

A loro non chiede mai "Cosa hai fatto?" perché teme che un velo di repulsione le obnubili il cuore. Paradossalmente quella sarebbe la prima domanda che porrei



io! Da persona di poca fede quale sono, da persona che fatica ad accettare le brutture di cui sono capaci solo gli esseri umani, sono giorni che non trovo risposte...

Occorre una fiducia illimitata nel potere salvifico del libero arbitrio e una fede autenticamente sincera per credere che anche in carcere si possa verificare il miracolo della conversione. Come accadde a Paolo, il quale sulla via di Damasco venne improvvisamente avvolto da una luce fortissima e udì la voce del Signore che gli diceva: "Paolo, Paolo, perché mi perseguiti?" Occorre diventare ciechi grazie a quella luce fortissima per vagare, guarire e iniziare a propria volta l'opera di evangelizzazione.

"Pochi sono coloro che non si pentono delle proprie malefatte" - racconta suor Maria Elia - "perché lo stato psico-fisico nel quale versano questi carcerati, privati della libertà, apatici, impotenti e continuamente vessati li porta inevitabilmente a ricordare le azioni compiute là fuori. Nell'assordante silenzio che contraddistingue le loro immutabili giornate i pensieri si fanno ossessivi ed oppressivi."

Tuttavia, proprio questa congiuntura fornisce loro l'ultima occasione di redenzione e di conversione. Alcuni si aprono all'ascolto della parola di Dio - spesso il loro primo ascolto - e iniziano a beneficiarne attraverso un cammino lungo, faticoso e sofferto.

L'iniziale semplice e sola presenza fisica che l'indomita suora misericordina propone come alternativa alla totale solitudine, si trasforma molto lentamente in una flebile relazione di sostegno. Nei colloqui che si scambiano settimanal-



mente emergono frammenti di vita vissuta, gusti personali e le notizie dei familiari e degli amici rimasti fuori portano un soffio di vitalità.

Un passo dopo l'altro e Suor Maria Elia diventa il collegamento fra il dentro e il fuori, fra il lontano passato e l'eterno futuro. A volte assiste incredula all'instaurarsi di una strana forma di amicizia dove alcuni di loro tornano a riscoprire i significati dei doni che ricevono: fiducia, convivenza, speranza... strenui tentativi di recuperare la persona intesa nel suo pieno concetto esistenziale, come insieme di relazioni, interessi e attenzione.

Molte altre emozioni - spesso contraddittorie fra loro - sono emerse nel corso della serata del 6 marzo, quando il gruppo "Ho sete per piacere" ha ospitato suor Maria Elia nell'ambito della rassegna "Appassionati di Umanità". Il salone dell'oratorio del Duomo era avvolto

in un silenzio carico di attenzione mentre l'aria si riempiva della sua dolce e determinata voce.

Dalle persone riunite e, in particolare dai giovani, ho visto salire in preghiera un sincero ringraziamento per la fortuna di possedere una vita libera e una famiglia vera e un altrettanto sincero proposito di mantenersi sempre sulla "retta via".

Se "il carcere non è luogo di ri-educazione e non è concepito per re-inserire coloro che hanno finito di scontare la pena", allora dal punto di vista politico non c'è nessuna seconda possibilità di cambiamento né per i detenuti, né per gli ex-detenuti.

Ma se si considera un altro punto di vista, quello della fede, allora c'è sempre un'ultima possibilità di conversione, quello di chi appassionato di umanità persegue lungo un'intera vita cristiana.

Padre Pino scrive

Seoul, 30 marzo 2010

Caro Gruppo Missionario,

ringrazio per la lettera e le notizie pervenutemi in febbraio. Divento vecchio e... pigro. Non arrivo in tempo per gli auguri pasquali, ma nel cuore ci sono.

Ricordo nella preghiera la collaboratrice "buona e disponibile" che vi ha lasciato per tornare alla casa del Padre. Con la sua preghiera di ringraziamento e di fiducia sarà ancora più preziosa. Bisogna far in modo che nuove forze "giovani" vengano a rafforzare il vostro gruppo.

La "Commissione Missionaria" (una volta si chiamava così) è un dono per lo sviluppo spirituale e missionario della parrocchia. Sono certo che monsignor Provasi, l'arciprete, è sensibile al problema.

Forse ve l'ho già scritto: la mia vocazione missionaria, in buona parte la devo alla Commissione Missionaria del Duomo: mio padre era stato richiesto di prestare il suo servizio come organista prima in Santa Maria in Strada e a San Carlo e poi al Duomo: e così mio fratello don Vico e tutti gli altri siamo nati e vissuti (prima di andare in Seminario) in appartamenti al di sopra della chiesa di Santa Maria in Strada.

Accanti alla chiesa c'era il negozio di stoffedel signor Cantù (uno dei suoi numerosi figli, Mario, era mio amico e mio compagno di scuola nelle scuole di S. Biagio, tenuto dalle suore di Maria Bambina).

Il signor Cantù, da fervente cattolico, prestava il suo negozio alla Commissione Missionaria, presidente la

signorina Lissoni, per la giornata missionaria. Quelle giornate sono state la mia "rivista missionaria": molto probabilmente è grazie a quella Commissione Missionaria se un giorno, scolaro poco diligente, ho deciso di "trasferirmi" in via Lecco 45 dove c'è il Seminario Missionario del PIME. A distanza di oltre 60 anni sento che è stato un grande dono.

Da un po' di anni, come sapete, non sono parroco (responsabile di un distretto missionario).

Dal 18 marzo sono a Seoul, capitale della Corea del Sud, e vi rimarrò fino al 28 maggio, per poi ritornare a Tokyo. Sono ospite nella casa regionale dei missionari di Maryknoll (un istituto missionario americano) dove sono trattato come uno di loro.

Questa spontanea amicizia fraterna, nonostante la diversità di cultura e formazione, mi fa sentire come la fede e il dono di un medesimo carisma unisce profondamente.

In febbraio mi sono un po' indebolito a causa di una fastidiosa febbriattola: mi ero dimenticato l'iniezione anti-influenzale. E anche qui in Corea ne ho sentito le conseguenze. Ma mi sono ripreso bene.

Vi ringrazio per la vostra amicizia, le vostre preghiere e la vostra generosità e, siccome siete un po' in su negli anni, vi raccomando di misurare le forze anche nella generosità.

Con molta stima e amicizia,

p. Pino Cazzaniga P.I.M.E.

La Penitenza e la Confessione Cristiana

Iniziamo con questo numero una serie di articoli sulla storia – catechesi del Sacramento della Penitenza e Confessione cristiana. Queste pagine sono offerte da don Pierpaolo Caspani, prete dal 1984 e nativo di Vimercate. E' insegnante di teologia nel seminario diocesano di Venegono Inferiore. Questo testo è stato pubblicato a puntate sulla rivista parrocchiale di Caccivio, dove don Pierpaolo svolge il suo ministero festivo.

La Chiesa delle origini: un perdono per il battezzato peccatore.

Quando parliamo di sacramento della penitenza non ci riferiamo alla situazione di un peccatore in generale, ma a quella di un **cristiano peccatore**, di colui cioè che si trova in una situazione di peccato dopo aver ricevuto il battesimo. Questa situazione è paradossale e contraddittoria: da un lato, infatti, il cristiano peccatore appartiene definitivamente alla Chiesa, al popolo della Nuova Alleanza; il battezzato peccatore, per quanto peccatore, rimane pur sempre battezzato. D'altro lato, però, il battezzato peccatore «svuota» la sua appartenenza alla Chiesa, perché col suo peccato si è tagliato fuori dalla comunione con Dio, che è la dimensione più profonda del mistero della Chiesa.

Certamente non tutti i peccati portano a questa situazione paradossale, la quale si crea in seguito a peccati veramente gravi, conosciuti, che implicano una certa ostinazione. Il problema, perciò, si pone non tanto in relazione a singoli atti peccaminosi, quanto piuttosto in rapporto a situazioni di peccato nella quale i battezzati si trovano in modo stabile e che risultano in stridente contrasto con la novità della vita cristiana, inaugurata dal battesimo.



Di fronte a queste situazioni, **come si comporta la comunità cristiana del Nuovo Testamento?** Va detto anzitutto che la documentazione in proposito risulta piuttosto scarsa: alcuni testi parlano semplicemente di una correzione, anche pubblica, del cristiano peccatore da parte della comunità o dei capi della comunità (Mt 18); altri testi parlano di una esclusione del fratello peccatore dalla comunità (ancora Mt 18; ed inoltre 2 Tes 3,6-15; 1 Cor 5,1-13) e

dall'eucaristia, il sacramento che edifica la comunità. Questa esclusione ha due finalità: liberare la comunità dal pericolo di una contaminazione del peccato e far sì che il peccatore si renda conto della gravità della sua situazione, si pente e possa essere riaccolto nella comunità. L'esclusione, quindi, è in vista della riconciliazione: non vuole tanto punire il peccatore, quanto piuttosto favorirne il pentimento.

Il battezzato peccatore pentito viene quindi **riaccolto dalla Chiesa**, la quale, così facendo, ritiene di essere fedele alla volontà di Gesù. Le parole di Gesù sulla remissione dei peccati (Mt 16,19; 18,18; Gv 20,21-23) vengono ritenute valide anche in rapporto alla situazione del cristiano peccatore: il Dio misericordioso e fedele chiama a conversione e perdona anche i bat-

tezzati peccatori. Quando Luca scrive la parabola del figliol prodigo, sembra essere attento proprio al problema dei cristiani peccatori e di quelli che, nei loro confronti, erano facilmente tentati di assumere l'atteggiamento del figlio maggiore, invidioso della misericordia del padre.

Così pure i «piccoli» di cui parla Mt 18 sono proprio i membri più fragili della comunità cristiana, quelli che si sviano, quelli che si perdono; in questi casi, si può essere tentati di dire: «Ormai sono perduti, non c'è più niente da fare»; Gesù, invece, racconta la parabola del buon pastore proprio per dire che questi «piccoli» sono oggetto dell'amore misericordioso del Padre. Anche per il cristiano peccatore, quindi, sono possibili la conversione e il perdono.



La penitenza antica o canonica dei secc. III-VI

In questa seconda tappa del nostro cammino nella storia del sacramento della Penitenza, ci chiediamo come si comporta la Chiesa con i cristiani peccatori, nel periodo che va dal III al VII secolo. Per indicare la forma penitenziale, caratteristica di questo periodo, si parla comunemente di «penitenza canonica». In proposito ci facciamo due domande: quali peccati venivano sottoposti alla penitenza canonica? Come era organizzata questa forma di penitenza (che significa: come si svolgeva in concreto il cammino penitenziale dei cristiani peccatori)?

I peccati sottoposti alla penitenza canonica

A questa forma penitenziale vengono sottoposti i *peccati gravi* (l'omicidio, l'adulterio, l'apostasia), soprattutto quelli conosciuti, pubblici: si tratta quindi di peccati che intaccano l'identità della comunità cristiana e compromettono la qualità della sua testimonianza. Invece i peccati lievi, le mancanze quotidiane, vengono perdonati con altri mezzi, soprattutto con la preghiera, il digiuno e l'elemosina.

L'organizzazione del cammino penitenziale

Nel caso di un peccato pubblico, a volte è il vescovo che prende l'iniziativa di far entrare il peccatore nell'«Ordine» dei penitenti, che si configura come un gruppo speciale, per certi versi simile ad un ordine religioso.

Più frequentemente - soprattutto per i peccati non conosciuti - il fedele va dal vescovo (o dal presbitero) a confes-

sare il proprio peccato; è il vescovo che deve giudicare se questo peccato sia da sottomettere o meno alla penitenza canonica. In caso positivo, ha luogo l'ingresso pubblico nell'«Ordine» dei penitenti, che normalmente è un rito liturgico con un duplice scopo: rendere visibile la separazione del peccatore dalla piena comunione con la Chiesa; richiamare la comunità all'impegno di accompagnare il fratello peccatore nel suo itinerario penitenziale. A volte questo rito comprende una confessione pubblica, che però è generica: il soggetto si dichiara pubblicamente peccatore, senza però elencare i propri peccati; è il vescovo che sa quali sono i peccati per i quali il soggetto deve fare penitenza.

Il periodo di penitenza è caratterizzato dall'esercizio di una serie di opere di penitenza piuttosto impegnative: condurre una vita mortificata, digiunare, fare l'elemosina, vestire di sacco, intraprendere pellegrinaggi.... In questo tempo si svolgono anche riti specificamente destinati ai penitenti: imposizioni delle mani, preghiere in ginocchio....

L'aspetto più gravoso è comunque costituito da tutta una serie di divieti che colpiscono il penitente, anche dopo la sua riammissione nella Chiesa: ai penitenti è proibito prestare il servizio militare, rivestire cariche pubbliche, esercitare attività commerciali, rivolgersi ai tribunali, avere rapporti coniugali...; i vedovi non possono risposarsi ed i celibi non possono sposarsi prima della riconciliazione (in alcuni casi nemmeno dopo).

La durata di questo tempo penitenziale varia a seconda dei tempi e dei luoghi; in ogni caso, la decisione in merito spetta al



vescovo.

Alla fine del periodo penitenziale, il cristiano peccatore pentito viene riaccolto nella Chiesa: *la riconciliazione del penitente con Dio*, attraverso il suo riaccogliamento nella Chiesa, viene celebrata con un rito liturgico più o meno solenne, cui normalmente prende parte tutta la comunità e che comporta l'imposizione delle mani da parte del vescovo, che prega sui penitenti.

I penitenti riconciliati vengono quindi riammessi alla comunione eucaristica, da cui erano stati esclusi per tutta la durata del tempo penitenziale.

A partire dal V secolo, la riconciliazione dei penitenti viene fissata probabilmente al giovedì santo mattina, in modo che i penitenti riconciliati possano accostarsi alla mensa eucaristica nella successiva Veglia pasquale.

(continua - 1)

Insieme per le strade del mondo

Visitiamo le capitali Baltiche e San Pietroburgo

Pierangelo Vimercati

29 luglio - 6 agosto 2010

Effettueremo questo viaggio con persone di Busto Arsizio e di Parabiago. Ogni giorno celebriamo l'Eucaristia nei luoghi più significativi dell'itinerario. Vivremo anche momenti di fraterna convivialità e di confronto culturale e spirituale, sollecitati da ciò che vedremo e sperimentiamo... nel cammino..

La Partenza è fissata giovedì, 29 luglio, dall'aeroporto di Malpensa per Helsinki. Visita della città: il centro monumentale Senaatintori, la cattedrale luterana Tuomiokirkko, l'Università, la piazza del mercato, al centro della quale si erge

Tallin



l'obelisco eretto da Engel per la visita della coppia imperiale russa, Nicola I e Alessandra nel 1833. Ci recheremo poi a Tallin, capitale estone e visita alla città che mantiene intatto il suo fascino di città medievale.

Riga

Passeremo poi in Lettonia e visiteremo la capitale **Riga**. attraversata dal fiume Daugava, il cui nucleo centrale, la Città Vecchia, è abbellito da edifici tipici dell'architettura tedesca delle città della Lega Anseatica. Visita del Castello, del 1300, e del Duomo, in stile gotico.



Entreremo poi in Russia visitando prima la città di **Pskov**, fornita ancora della maggior parte delle sue mura medievali costruite dal XIII secolo in avanti. La Krom, la cittadella fortificata, si erge ancora intatta. All'interno delle sue mura sorge la Cattedrale della Trinità, fondata nel 1138. Altre antiche cattedrali abbelliscono le abbazie di Mirožskij, di San Giovanni, e il monastero Snetogorskij (costruito nel 1310 e decorato con affreschi nel 1313). Pskov è inoltre ricca di piccole e pittoresche chiese, costruite tra il XV e il XVI secolo: il Monastero delle Grotte di Pskov, il più vecchio monastero russo ad essere ininterrottamente abitato, nonché luogo di pellegrinaggio; il seicentesco monastero Krjpetskij; il monastero di Elizarovo, uno dei più importanti centri culturali e letterari dell'antica Rus'; e la Mikhailovskoe, residenza di Aleksandr

ro Krjpetskij; il monastero di Elizarovo, uno dei più importanti centri culturali e letterari dell'antica Rus'; e la Mikhailovskoe, residenza di Aleksandr

Petrodvorec



Sergeevi Puškin dove il poeta compose alcune delle sue opere più apprezzate.

Proseguiremo il viaggio verso **Novgorod**, una delle città più antiche della Russia, particolarmente ricca di monumenti che gravitano nel Cremlino e intorno alla Corte di Jaroslavl, dall'altra parte del fiume Volkhov, dove si concentrano numerose chiese medievali. Fu centro di notevole importanza sulla via commerciale che univa la Russia all'occidente.

San Pietroburgo

Non possiamo certamente evitare **San Pietroburgo**, fondata dallo Zar Pietro il Grande, seconda città della Russia per dimensioni ed uno dei principali centri culturali in Europa. Navigheremo in battello i diversi canali e



Informazioni per il viaggio

Nella visita di ogni città saremo accompagnati da guide locali, mentre la visita ai diversi musei sarà autogestita dal gruppo. Per meglio gestire il tempo non abbiamo prenotato il pranzo che consumeremo in loco in modo frugale e fraterno. La quota a persona è di circa Euro 1.360, mentre il supplemento per la camera singola è di Euro 240,00. Si aggiungerà il visto di ingresso in Russia che sarà di Euro 50 a persona.

alla sera visiteremo la Chiesa del S. Cuore e faremo un incontro con la comunità locale. Il giorno seguente visiteremo la città nei suoi punti di maggior interesse: prospettiva Nevsky, la Piazza del Palazzo d'Inverno, l'Ammiragliato, la Chiesa di Sant'Isacco, la Chiesa sul Preziosissimo Sangue, la fortezza Pietro e Paolo e, nel pomeriggio, il famosissimo Ermitage.

L'ultimo giorno, **6 agosto**, lo dedicheremo alla visita di **Petrodvorec**, residenza estiva degli Zar, col suo imponente Palazzo ed i magnifici giardini, caratterizzati da spettacolari giochi d'acqua delle fontane. Da qui ci trasferiremo all'aeroporto per il ritorno. Arrivo previsto a Malpensa: ore 19.20.

“Vacanza insieme” per il gruppo famiglie

Luigi Scarlino

Il Salento, con la sua forma allungata, si insinua tra *due dei mari* più belli dell'intero bacino del Mediterraneo: lo Jonio, che con il Golfo di Taranto lambisce la costa occidentale, prevalentemente bassa e caratterizzata da un'armoniosa alternanza di scogliere e grandi spiagge, e l'Adriatico che lambisce la costa orientale, ricca di strette insenature, grotte marine e, spesso, caratterizzata da alte scogliere a picco sul mare.

Incastonate sulle rive di questi mari sorgono *cittadine bellissime che vantano una storia millenaria*; sicuramente le più conosciute per la storia e per la bellezza dei luoghi sono Otranto che, per secoli, ha dato il nome alla provincia, Castro, più a sud, una vera e propria roccaforte posta a difesa delle nostre coste, Leuca, la cittadina più a sud di Puglia ed, infine, Gallipoli, perla dello Jonio, vera e propria città fortezza, il cui nucleo antico sorge, con tutto il castello, su di un'isola collegata alla terraferma da un ponte.

Il vasto ed incantevole litorale si è dimostrato un luogo in grado di *ospitare numerosi turisti* che vogliono godere di aria salubre, di mare pulito e di calma, ma anche conoscere il patrimonio paesaggistico ricco di macchia mediterranea



Il Capo di Leuca

La bellezza del Salento
in un componimento locale:

*Nel mare è disteso il nostro Capo
scheletro antico dal sole bruciato,
propaggine ultima dello Stivale
che qui finisce in dolce crinale.*

*Questa terra che è di frontiera
a tutti mostra la bella riviera,
è un ponte ideale verso l'Oriente
di popoli che sono a levante e ponente.*

*Qui abbiamo spesso un caldo infernale
però il nostro mare ce lo fa sopportare,
d'estate la sera è una medicina
l'aria rinfresca con la brezza marina.*

*La gente che l'abita è un po' permalosa,
dal cuore grande e assai generosa,
l'ospitalità di qui è proverbiale
nessuno, su questo, appunti può fare.*

*Chi è nato qui è fiero e orgoglioso
di vivere in quest'angolo meraviglioso,
è il Capo di Leuca in fondo al Salento
la più bella stella del firmamento.*



(boschi di querce e di lecci, alloro e carrubo, corbezzolo, mortella e poi ancora di erbe e di arbusti aromatici come il timo, il rosmarino, la menta, la salvia, ecc.) di "Pajare", di rifugi come la grotta "Romanelli", la "Zinzulusa", del "Diavolo" o la grotta "Matrona" nella Marina Serra di Tricase, accessibile soltanto dal mare e bella per i riflessi dei raggi solari nell'acqua che si colora di tinte azzurre come nella grotta di Capri. Giorni di vacanza per lasciare alle spalle lo stress del lavoro e la caotica vita quotidiana con i mille impegni per tuffarsi nella quiete e nella natura che il Salento offre. Una vacanza che si prospetta ideale per le famiglie e che viene incontro alle varie esigenze dei bambini, dei ragazzi e dei genitori.

Le nostre famiglie troveranno alloggio presso l'*Oasi Tabor* una casa diocesana adibita proprio all'ospitalità di gruppi familiari, con una grande sala da pranzo, delle comode stanze, una stanza adibita a incontri e soprattutto un ampio spazio all'aperto di pineta per passeggiare e tra-

scorrere in compagnia le serate.

Non solo mare, arte e visite ma anche spiritualità. Il Salento offre a ogni passante la possibilità di entrare in un mondo religioso dove la pietà popolare, il culto ai santi e alla Vergine Maria ne fanno da padroni. Non si può abbandonare il Salento non visitando la città natale di un grande Vescovo e testimone degli anni 1980 - 90 della nostra Italia: don Tonino Bello.

Un accenno va fatto alla *cucina salentina*, nel Salento la cucina è come il paesaggio: essenziale. Ma non per questo meno suggestiva per i tanti aromi sapori di pietanze con richiami greci e spagnoli.

Verdure selvatiche, pesci e crostacei sempre freschi (aragoste, ricci, cozze nere, seppie, triglie, calamari, pupiddhi, polpi ecc.) pane e pasta fatti in casa, carni (Turcinieddhi - involtini di interiora d'agnello, Gnommareddhi - involtini di trippa ripieni di cipolla, formaggio e prezzemolo) accolgono il visitatore presentandogli una straordinaria tavola imbandita dalla natura.



Doni papali al nostro Duomo

Giovanni Confalonieri

Dalla sua fondazione la Basilica di San Giovanni Battista ricevette molti doni e benefici da Papi, Re ed Imperatori. Ciò che si conserva nel tesoro esposto in Museo ne è testimonianza (nonostante le spoliazioni operate in varie epoche ed a più riprese dai Potenti del tempo, uno per tutti Napoleone ed i suoi funzionari). Ci sono però anche oggetti meno noti e che non hanno una collocazione espositiva rilevante, ma che pure esprimono legami con il nostro Duomo delle personalità illustri che li donarono. Vorremmo andare un po' alla ricerca di questi oggetti e delle loro storie, con particolare attenzione a ciò che fu donato dai Papi.

Un dono del Beato Giovanni XXIII

Nelle celebrazioni del Santo Battesimo sono utilizzati un'anfora ed un bacile in argento per l'acqua, benedetta al fonte battesimale e portata processionalmente all'altare maggiore.



Pochi sanno che bacile ed anfora sono un dono di Giovanni XXIII nel suo secondo anno di pontificato, come testimoniano lo

stemma pontificio inciso su entrambi e la dedica incisa sul bacile.

Lo stemma papale è completo di cartiglio con il motto: "OBOEDIENTIA ET PAX", che Papa Roncalli mutuò dal Cardinale Cesare Baronio, anteponendo però l'obbedienza alla pace.

Dalla dedica veniamo a sapere che esisteva un affettuoso legame tra il Papa Buono e la nostra città, che egli "visitò spesso e ricordò con molto piacere" (*saepe inuisit et meminit soaviter*).

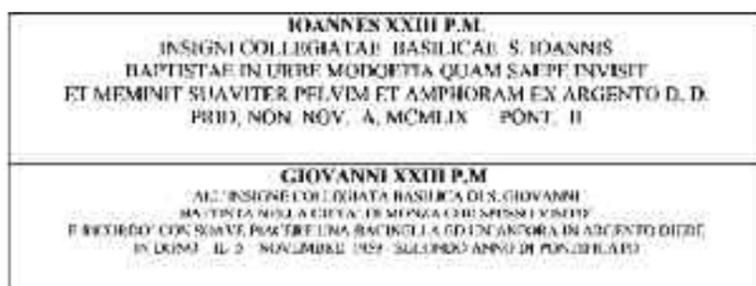
Riportiamo alcuni episodi della sua vita che dimostrano concretamente questo legame.

Immatricolazione nella Caserma San Paolo

L'immatricolazione di Angelo Giuseppe Roncalli nelle leve militari avvenne a Monza; infatti nel 1901 la zona di Bergamo dipendeva dal Distretto di Monza che aveva sede nella Caserma San Paolo nell'attuale omonima piazza.

Questa caserma occupava quella che in origine (1596) era una Chiesa collegata ad un monastero ed intitolati a San Paolo, donde la denominazione della Caserma e dell'attuale piazza.

L'edificio era opera del monzese Simone Casati e la chiesa era anche decorata ed aveva importanti



pitture; ma l'abbandono e le varie destinazioni ad alloggiamento e sede militari, rovinarono pesantemente il tutto, cosicché il giovane Roncalli, quando negli anni 1901-02 fece la richiesta di anticipo volontario per il servizio militare, sacrificandosi a favore del fratello Saverio che era ne-



cessario a casa per i lavori in campagna, ebbe subito un'anticipazione visiva del vero purgatorio che quel periodo sarebbe stato per lui. Ebbe però a scrivere: "eppure sento il Signore con la sua santa provvidenza vicino a me". Questo pensiero lo riprese da Papa, come testimonia lo scritto (a fianco riprodotto) che accompagna i ricordi della sua vita militare. Quindi a Monza fu immatricolato per il servizio militare, che assolse poi a Bergamo. Don Dino ha potuto vedere in tempi relativamente recenti il *foglio matricolare* originale, con annessa foto-

grafia, esposti sulla parete del Distretto S. Paolo quando ancora era in funzione; non ci è stato possibile ritrovarlo, ma in compenso, andando a Sotto il Monte, abbiamo trovato documenti del seguito della vicenda (no-mina a sergente a fine ferma), con tanto di foto che, risalendo ad un anno successivo all'immatricolazione, non può essere molto diversa da quella vista da Don Dino.

Laureatosi in Sacra Teologia nel 1904 e ordinato sacerdote, seguirà il suo percorso nell'esercito con il richiamo in servizio nella prima grande guerra; dal 1915 al 1918 fu cappellano dell'ospedale di riserva a Bergamo. Con la sua amabilità e il suo ottimismo riusciva a contribuire alla salute dei soldati e a riconciliarli alla fede.

La celebrazione di un matrimonio nel nostro Duomo

Un'altra testimonianza del legame del futuro Pontefice con Monza si trova nel registro dei matrimoni in Duomo.



Carta di Comunione per la Missione



Alla data del 30 settembre 1926 è registrato il Santo Matrimonio tra Sala Edoardo e Rossi Luigia Celestina, alla presenza di S. E. A.° Giuseppe Roncalli.

L'atto porta la firma sia del Parroco (Mons. Paolo G. Rossi), sia del futuro Papa, che allora era Visitatore Apostolico in Bulgaria con il titolo di Arcivescovo di Aeropoli "in partibus infidelium" (cioè un titolo che comportava dignità vescovile senza i vincoli della cura pastorale, per poter svolgere la missione di Visitatore Apostolico).

La famiglia Sala era collegata alla famiglia Roncalli dall'aver i primi una "seconda casa" (come oggi si dice) a Sotto il Monte, per cui c'era tra loro un legame di conoscenza ed amicizia.

Lo sposo, Rag. Sala Edoardo, aveva un ruolo di rilievo nel Cotonificio Felice Fossati, che i non giovanissimi ricordano occupare il quadrilatero: Via Cavallotti, Via Pavoni, Via Artigianelli, Via Gramsci (dove ora c'è il parcheggio sotterraneo). Non è quindi sorprendente che i testimoni fossero un Fossati-Bellani e un Galmanini, famiglie molto "in" della società monzese.

Di passaggio sulla via da e per Sesto S. Giovanni

I frequenti passaggi del futuro Papa per Monza erano dettati anche dal fatto che una delle sue sorelle risiedeva, da sposata, a Sesto S. G. e, tra Sesto e Sotto il Monte, Monza era sul percorso. D'altro canto Angelo Roncalli era molto legato alla sua terra, tanto da tornarvi ogni anno per un periodo di riposo, compatibilmente con la

situazione dei pressanti incarichi svolti. Oggi la casa (Ca' Maitino) in cui risiedeva pagandone l'affitto ai Baroni proprietari (che poi la donarono quando divenne Pontefice) è stata trasformata, ad opera del suo segretario Mons. Loris. Capovilla, in un museo, che merita proprio di essere visitato, affidato alle Suore delle Poverelle che ebbero cura del Papa e lo ricordano con trasporto ai visitatori (vi hanno portato persino il letto di morte e la cappella privata che Papa Giovanni aveva a Roma). Da Sotto il Monte, Monza e Sesto rientravano facilmente nei programmi della vacanza. Divenuto Papa, gli dovette mancare questa "libertà", anche se non rinunciò ad uscire dai vincoli vaticani (per andare a visitare i bambini ammalati nell'ospedale romano del Bambino Gesù ed i carcerati a Regina Coeli); fu anche il primo Papa ad allontanarsi da Roma per recarsi a Loreto. Ma il viaggio di liberazione più impegnativo che intraprese fu certamente quello di mettere in moto, solo tre mesi dopo l'elezione papale, il Concilio Vaticano II, con tutto quello che ne conseguì.

Una presenza continuativa

Nel secondo anno del suo pontificato, Papa Giovanni non poteva certo programmare una visita a Monza; possiamo pensare che l'anfora ed il bacile che volle donarci esprimessero il suo intimo desiderio di incontro con la nostra città.

Questo incontro, quasi inconsapevolmente per noi, continua proprio nel S. Battesimo dei bambini ch'egli tanto amava.

Il nostro Arcivescovo Dionigi, all'inizio di questo anno pastorale ci scriveva: "Occorre arrivare a una riscrittura della "Carta di comunione" [di decanato], intesa in modo nuovo come "Carta di missione". Con questa espressione intendo l'elaborazione, attraverso una **rilettura missionaria condivisa del territorio** che riprenda i **risultati della Visita pastorale**, di un impegno comune pastorale del presbiterio nel decanato.

Ossia, indicare in modo sintetico, ma preciso e concreto, le scelte che il decanato deve affrontare nei prossimi mesi per attuare le indicazioni pastorali diocesane in uno spirito di reale ed intensa comunione e con un forte slancio missionario".

I sacerdoti, i religiosi e le religiose presenti in decanato ed alcuni laici, in particolare i membri del Consiglio Pastorale decanale, attraverso alcuni incontri di riflessione e di confronto hanno generato questo documento offerto alla riflessione e per le scelte pastorali di ogni comunità parrocchiale ed associazione o gruppo ecclesiale

In sintonia col nostro vescovo Dionigi, noi preti, diaconi, religiosi, persone consacrate e laici del Decanato di Monza, in questa **Carta di Comunione per la Missione**, elaborata attraverso un comune cammino di preghiera, di riflessione e di confronto, presentiamo le priorità pastorali "missionarie" che dovranno caratterizzare il cammino dei prossimi anni.

Il volto del decanato

Il volto del nostro decanato è un variegato mosaico composto da quasi 170.000 preziose tessere quanti sono gli abitanti dei 3 comuni (Monza, Brugherio e Villasanta) che lo compongono. Le 24 parrocchie operano attualmente in 7 aree pastorali, diversamente strutturate sul

piano giuridico.

Sono presenti in esso 6 istituti religiosi maschili (di cui 5 con una chiesa aperta ai fedeli) e 13 istituti religiosi femminili.

Inoltre nella città di Monza operano 8 istituti scolastici paritari di ispirazione cristiana e 24 Scuole dell'Infanzia, gestite da parrocchie o istituti religiosi.

Il Vescovo ci invita a meglio caratterizzare questo volto nel segno della missionarietà, che nasce da comunità nelle quali la comunione e la corresponsabilità siano vissute in modo costante e luminoso.

1. La comunione

L'urgenza di impostare una nuova realtà pastorale, come le **Comunità pastorali**, non deve affievolire la cura delle relazioni personali, né smarrire l'attenzione alla **centralità della persona** e curando sia le relazioni primarie che quelle funzionali alla pastorale. Da qui la necessità di dare



un tempo maggiore all'*ascolto*, in un clima di vera fraternità e di rinnovata stima reciproca. Nella realizzazione di ogni progetto pastorale si avrà cura di coltivare ad un tempo i valori della creatività, *della gradualità e della pazienza*.

In particolare i *sacerdoti* si impegnano ad attuare una profonda comunione tra loro nel presbiterio e a realizzare *una più fiduciosa e costante collaborazione con i laici*.

Nella convinzione che la comunione tra preti, diaconi, religiosi/e, persone consacrate è *forza evangelicamente esemplare e missionaria*, la consistente presenza di *persone consacrate* in decanato diviene invito a programmare, con maggior continuità, incontri fraterni di spiritualità, progettazione e verifica pastorale.

In questo tempo di cambiamenti ci è anche offerta un'occasione propizia per *una rinnovata alleanza pastorale con associazioni e movimenti cristiani* presenti in loco. Utile appare la costituzione di una consulta apposita, secondo il modello diocesano.

Il costituirsi delle Comunità pastorali richiede di reinventare e riscrivere il loro *rapporto con la città e il Decanato* quale ambito favorevole alla



maturazione e al coordinamento di scelte pastorali comuni rilevanti per tutte le comunità, soprattutto nei confronti di alcuni ambiti di *pastorale sociale*, quali il lavoro, la sanità, la scuola, l'immigrazione...

- Si avverte infatti l'esigenza di elaborare una *pastorale cittadina* da attuare nei tre comuni che costituiscono il nostro Decanato.

- Occorrerà esprimere una particolare attenzione per meglio coinvolgere *le comunità cristiane di Brugherio e Villasanta* nella progettazione e verifica delle attività pastorali decanali.

In un clima di vera comunione tra preti, religiosi e laici ci impegniamo a offrire occasioni sempre più idonee a ben celebrare *il sacramento della Penitenza e Riconciliazione cristiana*.

- Invitiamo i *genitori, educatori* ed ogni battezzato ad esercitare, con discrezione ed esemplarità, ogni forma del "ministero" di introduzione ed accompagnamento a tale sacramento.

2. La corresponsabilità

In occasione della visita pastorale in ogni parrocchia è emerso il volto di un

laicato che sa prendersi a cuore, come "pietre vive", la storia e le nuove sfide che l'annuncio e la testimonianza della fede oggi domanda alle nostre comunità e ad ogni singolo cristiano. La corresponsabilità tra laici, preti, diaconi, religiosi/e e persone consacrate è oggi richiesta in modo più specifico e richiede a tutti una particolare

preparazione nei diversi ambiti della pastorale locale.

Senza trascurare la formazione di base alla fede adulta proposta nelle diverse comunità cristiane, intendiamo proporre, in decanato, *un itinerario di formazione* per i collaboratori attuali e futuri, da svolgere, al più presto, attorno al tema fondamentale della Chiesa. Tale percorso formativo dovrà offrire anche

momenti di concreta fraternità e di verifica del vissuto cristiano, anche in vista della presenza di laici nel *Direttivo* delle Comunità pastorali.

Occorrerà meglio valorizzare l'attività del *Consiglio Pastorale decanale*, "organo di studio e di ricerca della programmazione pastorale unitaria". Esso andrà opportunamente sostenuto attraverso una più attenta e viva partecipazione dei sacerdoti e un maggior coordinamento con i singoli Consigli Pastoralari Parrocchiali o di Comunità.

Questa Carta di Comunione è nata dalla collaborazione di sacerdoti, diaconi, consacrati e laici del Decanato. *Tale positiva esperienza*, forma emblematica e promettente di corresponsabilità, potrà essere *ripetuta, di anno in anno*, nell'ottica di verifica e di progettazione pastorale. Si conferma altresì la bella consuetudine di convocare a settembre tutti i Consigli Pastoralari parrocchiali per la presentazione del nuovo piano pastorale del Vescovo.

3. La Missionarietà

Premesso che *la dimensione "missionaria"* debba intendersi sempre come espressione della fede adulta, della carità e dell'urgenza educativa, il De-



canato si propone di coordinare, valorizzare e ampliare le iniziative parrocchiali nei due ambiti della trasmissione della fede e della testimonianza della carità, secondo le seguenti priorità:

A. La trasmissione della fede

a. L'esperienza di questi anni richiede di valorizzare *la pastorale battesimale*.

In questa occasione si incontrano *famiglie giovani* più disponibili all'annuncio del messaggio e della proposta di vita cristiana. La vita concreta e variamente espressa dalle *famiglie* (nascita, lavoro, educazione, prove della vita) sia assunta sempre come metro di misura per progettare le attività e proposte pastorali.

Lo sforzo di ogni Comunità sarà quello di creare un *cammino di accompagnamento* dei genitori e proporzionalmente dei bambini negli anni del post-battesimo, tenendo sempre presenti tempi e stile educativo della vita familiare. Là dove siano operanti Scuole dell'Infanzia parrocchiali e religiose, è opportuno elaborare un progetto comune.

A tale scopo occorrerà investire maggiori energie nella *formazione dei futuri operatori*.

b. *La realtà giovanile* è in enorme evo-

luzione per quanto riguarda i vissuti, gli interessi, gli stimoli.

Alla comunità degli adulti come tale - sacerdoti, religiosi, genitori, educatori ed animatori - chiediamo di partecipare, con responsabilità e rinnovata disponibilità, all'elaborazione e attuazione del progetto diocesano della *nuova pastorale giovanile*.

In particolare chiediamo di prendersi a cuore chi frequenta l'ambiente della parrocchia e dell'oratorio e di avere, con autentico spirito missionario, un'attenzione paziente e fiduciosa nei confronti di ogni realtà cittadina, abitata da adolescenti e giovani, che offra occasioni di incontro e di dialogo formativo.



Il nostro decanato è chiamato a una particolare attenzione nei confronti della pastorale scolastica, per la quale si richiedono:

- la costituzione di una apposita commissione pastorale;
- una collaborazione più assidua con gli insegnanti di religione e con gli altri insegnanti e dirigenti scolastici per incontri di progettualità e verifica in ordine a quella alleanza educativa emersa nel

Il Decani

Il primo prete ad assumere questo servizio è stato *don Marco Agrati* (1971 - 1973). L'incarico viene poi affidato a *don Arnaldo Bertolotti* (1971 - 1979). Segue poi *don Walter Vigo* (1979 - 1982) cui subentra *mons. Leopoldo Gariboldi* (1982 - 2007). Attualmente (dal 2007) tale compito è stato affidato a *Mons. Silvano Provasi*. Il 4 maggio i preti saranno chiamati, in tutta la diocesi a rinnovare i decani: Ogni decanato sceglierà una terna di preti tra i quali l'Arcivescovo nominerà il decano.

convegno decanale dell'ottobre 2009;

- un più costante coordinamento e dialogo pastorale tra gli istituti paritari di ispirazione cristiana e le comunità ecclesiali locali.

B. La testimonianza della carità

In collaborazione con quanto viene animato e programmato dalla Caritas Decanale, intendiamo muoverci

in due direzioni:

Il rilancio del volontariato, in particolare presso i giovani, come "aiuto a farci del bene", crescendo e vivendo in uno stile di attenzione al prossimo e di servizio. Molte sono le realtà caritative presenti sul nostro territorio che richiedono volontari pronti a mettere a disposizione tempo, energie e cuore.

Un maggior impegno nella cura del *rappporto con la politica e gli amministratori locali*, programmando inter-

Il Decanato

Ultimamente il decanato si è strutturato in 7 *Aree Pastorali* (5 in Monza: Nord - Sud - Est - Ovest - Centro e 2 negli altri due comuni) che man mano si stanno trasformando in Comunità Pastorali.

Sono presenti in decanato alcuni *Istituti Religiosi*

I 6 *Istituti Religiosi Maschili*: Frati Minori, Carmelitani, Barnabiti, Pavoniani, Dehoniani e Seminario teologico del PIME.

I 13 *Istituti Religiosi Femminili*:

- 2 di origine monzese (Case Madri): Suore Misericordine e Preziosine.

- 5 con Istituti Scolastici: (Canossiane, Maria Bambina, Figlie del Divin Zelo,

Minime Oblate del CIM - Mamma Rita e Suore Preziosine)

- Inoltre Suore: Sacramentane, Ausiliarie Diocesane, Figlie dei Sacri Cuori di Gesù

e Maria (Villasanta), Figlie di Maria Regina, Francescane di Gesù Bambino,

Missionarie dell'Immacolata.

Operano in città 6 *Istituti scolastici paritari cattolici e di ispirazione cristiana*:

Collegio Arcivescovile S. Giuseppe - Villaresi, Guastalla, Bianconi, Figlie del Divin Zelo, Canossiane e Scuola Parrocchiale di S. Biagio.

venti profetici e stimolanti su temi di attualità, quali l'immigrazione e la legalità, nella consapevolezza che anche i cristiani, in quanto cittadini, sono chiamati, attraverso una partecipazione generosa e propositiva, alla vita della Città dell'Uomo.

C. La cultura

Da anni nel nostro territorio sono in atto alcune esperienze, promosse dalle comunità cristiane, di dialogo e confronto con i temi della cultura contemporanea. Tale impegno va *confermato, incoraggiato e rafforzato* con iniziative ancora più diffuse e coordinate, nella consapevolezza che l'essere cristiani, più che mai oggi, si basi sulla continua riscoperta della ragionevolezza della fede e sulla valorizzazione di quanto la ragione umana sa elaborare di buono e di bello a favore della vita degli uomini.

A tale scopo emerge la necessità di costituire, all'interno del Consiglio Pastorale Decanale una apposita *"Commissione Cultura e Dialogo"* che si assuma il compito di coordinare e diffondere le diverse proposte offerte dalle varie agenzie culturali operanti nel decanato

Conclusioni

Come umili collaboratori del Signore riconosciamo che "c'è una Provvidenza anche nel non riuscire a fare quanto si faceva prima.

E' questo uno dei modi in cui lo Spirito fa capire che si deve fare diversamente, magari con sofferenza e fatica, ma senza frustrazione e inquietudine" (PA Tremolada).

Gerusalemme: la capitale del regno

don Raimondo Riva

Gerusalemme: “la città santa” per il profeta d’Israele (Is. 52,1); ma anche per un romano, Plinio il Vecchio, “la città di gran lunga più celebre dell’antico oriente” (Hist. Nat. 5,14). La prima menzione della località nella forma *Rušalimum* è in testo esecratorio egiziano del sec. XIX/XVIII a.C. e nella forma *Urušalim* si trova ancora in una lettera egiziana del sec.14 a.C. Nella Bibbia è narrato l’incontro di Abramo con Melchisedek, “re di Salem” (cf. Gn. 14,18) località identificata con “Sion” (cf. Sl. 76,3) il nome poetico della città come luogo del tempio del Dio Altissimo, appunto Gerusalemme. La narrazione dell’insediamento delle tribù israelitiche nella terra di Canaan nomina per la prima volta, in modo esplicito, Gerusalemme, come città del re Adoni-Zedek (Gs. 10,1). Il nome della città è interpretato come composizione di due elementi: *yrv* “fondare” e *šlm* “Šalem”, la divinità della città. In un testo mitologico, proveniente da Ugarit, antica località su un promontorio nel sud della Siria, la città è ricordata come “fondazione di Šalem”.

La località è formata da due dorsali calcarei delle alture centrali della terra di Canaan. La collina occidentale, la più alta, 770 m. e la più ampia, è limitata a sud-ovest dalla valle *Ben Hinnon*: la *Gehenna*; quella orientale, più stretta a meno alta, 740 m è limitata a est dalla valle del Cedron, che la separa dal Monte degli Ulivi. Le due valli s’incontrano nell’angolo sud-est della città. Nella valle del Cedron vi è la fonte *Ghion*, che fornisce l’acqua alla città mediante canali sotterranei. Le due

colline sono separate da una depressione, che dal periodo ellenistico-romano si chiamò *Tyropeon*, interpretato: valle dei formaggi. A ovest vi sono i declivi verso il mare, a est la discesa del deserto di Giudea verso la profonda depressione del fiume Giordano, con un dislivello di 1100 m. La situazione, adatta per la difesa, apparta la città dalle grandi vie di comunicazione lungo la costa e nelle valli.

La città pre-israelitica occupava la parte meridionale della collina orientale, sopra la fonte Ghion ed era circondata da mura.

I suoi abitanti sono chiamati *Gebusei*, popolazione di origine non conosciuta, collegata alle popolazioni amorrite e cananee della regione. La città rimase gebusea fino al tempo di Davide. “Il re e i suoi uomini mossero verso Gerusalemme contro i Gebusei che abitavano in quel paese. Costoro dissero a Davide: “Non entrerai qui: basteranno i ciechi e gli zoppi a respingerti”, per dire: “Davide non potrà entrare qui”. Ma Davide prese la rocca di Sion, ...Davide proclamò in quel giorno: “Chiunque colpirà i Gebusei e li raggiungerà attraverso il canale... Davide abitò nella rocca e la chiamò Città di Davide” (2Sm 5,6-9). Il canale è quello scavato nella roccia, che approvvigionava la città dell’acqua della fonte Ghion; i soldati di Davide, inoltrandosi nascosti nel canale, si trovarono nella città, sorprendendo le guarnigioni di difesa sulle mura.

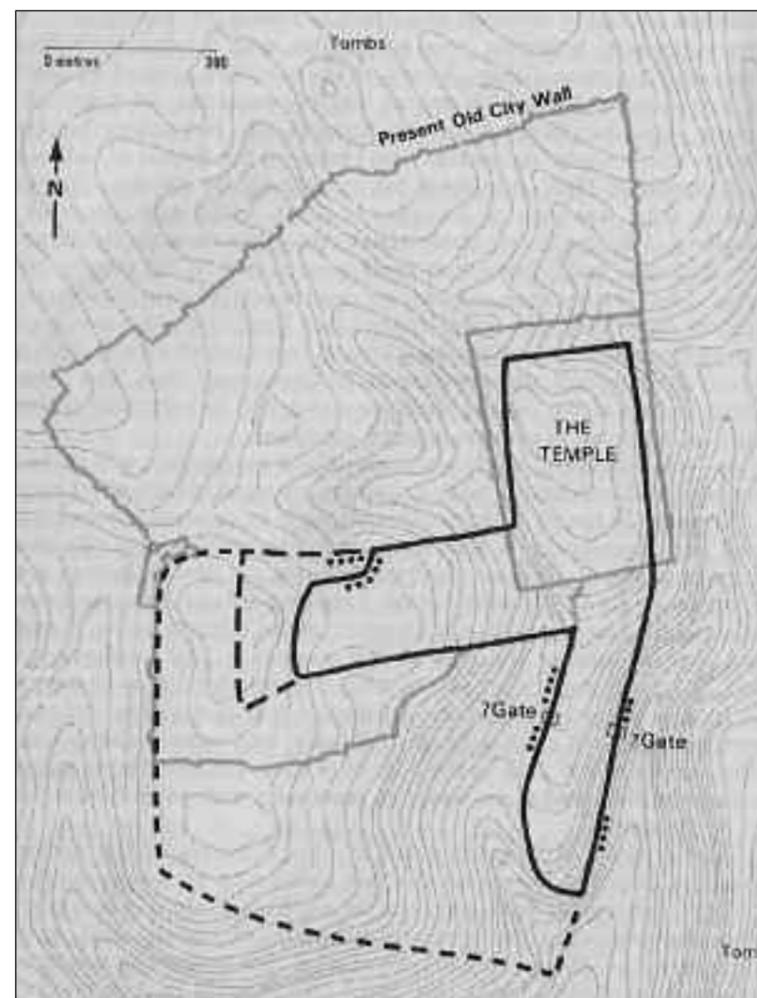
La città gebusea conquistata da Davide aveva un’estensione di soli 4,50 ettari. Il re, riconosciuto già da tutte le tribù israelitiche (cf. 2Sm 5,5) vi costruì

la sua abitazione. “Hiram re di Tirò inviò a Davide messaggeri con legno di cedro, carpentieri e muratori, i quali costruirono una casa a Davide. Davide seppe allora che il Signore lo confermava re di Israele e innalzava il suo regno per amore di Israele suo popolo” (2Sm. 5,11-12). La città gebusea divenne “la città di Davide” con la zona chiamata **Ofel**, abitata dai residenti gebusei e dagli israeliti seguaci di Davide nella sua ascesa al regno. Davide la volle, oltre che centro amministrativo, anche sede dei segni della presenza di Dio in mezzo al suo popolo.

Dopo un primo tentativo di trasportarvi l’Arca dell’alleanza, interrotto per la morte accidentale di uno dei due giovani che conducevano il carro, su cui vi era l’arca (cf. 2Sm. 6,1-8), Davide, dopo tre mesi, organizzò il nuovo trasporto come una solenne processione “Davide andò e trasportò l’arca di Dio... egli immolò un bue e un ariete grasso. Davide danzava con tutte le forze davanti al Signore... Così Davide e tutta la casa d’Israele trasportavano l’arca del Signore con tripudi e a suon di tromba... Introdussero dunque l’arca del Signore e la collocarono al suo posto, in mezzo alla tenda che Davide aveva piantata per essa; Davide offrì olocausti e sacrifici di

comunione davanti al Signore.” (2Sm. 6,12-17). Il re comprò anche l’aia dal gebuseo Arauna, dove era apparso l’angelo del Signore che rinfoderava la spada per indicare la fine della peste che colpiva Israele; qui Davide costruì un altare e offrì il sacrificio, (2Sm. 24,16-25).

Salomone, succeduto al padre Davide nel 972 a.C., unì con un terrapieno -il **Millo**- il nord della “città di Davide” con la parte centrale della collina. Qui, sull’area comperata da Davide da Arauna, e identificata con il monte di Moria, dove Dio mise alla prova Abramo



nella sua disponibilità a sacrificare il figlio Isacco (Gn. 22,1-18), il re eresse il celebre tempio (cf. 1Re 6), collocandovi l'Arca dell'alleanza (cf. 1Re 8). A sud della spianata del tempio costruì il complesso della reggia: la "casa della foresta del Libano", nome dato ad un ampio spazio con 45 colonne di cedro, destinato alle grandi manifestazioni regali; la sala delle colonne e quella del trono; il palazzo di residenza e quello per la figlia del faraone, una delle mogli di Salomone. La magnificenza della città, segno della grandezza del re e della sua potenza e sapienza, era diventata famosa anche fuori dei confini di Israele. La regina di Saba, visitando Salomone, esclama: "Era vero, dunque, quanto avevo sentito nel mio paese sul tuo conto e sulla tua saggezza! Io non avevo voluto credere a quanto si diceva, finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto; ebbene non me n'era stata riferita neppure una metà! Quanto alla saggezza e alla prosperità, superi la fama che io ne ho udita" (1Re 10,6-7). L'ampiezza della città divenne di quasi tredici ettari. Alla morte di Salomone, per la divisione del regno, Gerusalemme fu la capitale del solo regno di Giuda, limitato alla due tribù meridionali di Giuda e Simeone e parte della tribù di Beniamino. Gerusalemme conservò il suo prestigio di capitale residenza della stabile dinastia davidica, depositaria della promessa divina e sede del tempio, ma non accrebbe la sua prosperità e fu esposta alle frequenti minacce dei regni vicini e soprattutto delle potenze degli imperi assiri e babilonesi. Un incremento consistente della popo-

lazione e una costituzione di un nuovo ampio quartiere, nella zona meridionale della collina occidentale, ci furono dopo l'estinzione del regno del nord per l'assalto degli Assiri nel 721. Emigrarono qui gli israeliti che non furono deportati e che rifiutarono di coabitare con i pagani importati. In queste circostanze minacciose anche per il piccolo regno di Giuda, il re Ezechia costruì nuove mura e rafforzò quelle esistenti; egli scavò un nuovo canale sotterraneo che convogliava acqua dalla fonte Ghion ad una grande piscina a sud della collina orientale, che sarà conosciuta come la piscina di Siloe. Un secolo dopo, il pio re Giosia ordinò consistenti restauri del tempio, durante i quali si trovò una copia della legislazione mosaica, portata dal regno del nord, sottratta alla distruzione degli Assiri e confluita poi nella redazione del Deuteronomio. Ora anche su Gerusalemme incombeva il pericolo dell'esercito babilonese.

Gerusalemme amata e desiderata: "Quale gioia, quando mi dissero: "Andremo alla casa del Signore". E ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme! Gerusalemme è costruita come città salda e compatta. Là salgono insieme le tribù, le tribù del Signore, secondo la legge di Israele, per lodare il nome del Signore. Là sono posti i seggi del giudizio, i seggi della casa di Davide. Domandate pace per Gerusalemme: sia pace a coloro che ti amano, sia pace sulle tue mura, sicurezza nei tuoi baluardi. Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: "Su di te sia pace!". Per la casa del Signor nostro Dio, chiederò per te il bene" (Sl. 121,1-9).

L'albero della vita

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITA'

Ciffo Dora
Peronetti Luis Claudio Baldassarre
Aggiato Nicola
Manrique Araujo Giuliana Vanessa
Montrasio Isabella Amelie
Natoli Cesare
Paruzzo Isabella Sophie
Pesce Giacomo
Valagussa Gabriele

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Colombo Angelo
Gelosa Giovannina
Locati Rosa Angela
Folini Elvira
Mangiarotti Dario

Una comunità corresponsabile

LITURGIA

Gruppo Liturgico	Federico Pirola	3481563671	fedepiro@infinito.it
Cappella Musicale	Giovanni Barzaghi	3392351258	doxnab@tin.it
Coro Teodolinda	Adriana Ferrando	3389788849	adriana.ferrando@libero.it
Chierichetti	Andrea Picco	039325798	andrea.picco84@gmail.com
Ministri al Sepolcro	Piergiorgio Beretta	039324868	pigiter@davide.it
Tedofore	Stefania Parma	3474055091	stefania.parma@libero.it
Alabardieri	Simeone Bernasconi	039320895	
Lectio Divina	Alberto Caprara	3357733826	albertocaprara@hotmail.it

CATECHESI

Battesimi	Milena Caralli	3357108499	milenarossi@scatolificiorossi.191.it
Iniziazione Cristiana	Laura Maggi	3389651037	
Preadolescenti	Silvia Bussolati	3408752070	silvia.bussolati@studenti.unimi.it
Adolescenti	Roberto Canesi	3333606682	robbycanesi@hotmail.com
Giovani	Luigi Scarlino	3475632352	luigi.scarlino1@virgilio.it
Adulti	Roberto Giovannoni	3358024406	roberto.giovannoni@osama.com
Fidanzati	Monica e Giuseppe Calegari	3289659467	giusefrodo@libero.it

CARITÀ

Caritas	Marco Mingozi	039324791	restauroarte@tiscali.it
San Vincenzo	Rita Fogar	3401486234	malachia.l@libero.it
Unitalsi	Don Guido	039386828	è disponibile per la Confessione e la Comunione al domicilio dei malati e degli anziani della Parrocchia
	Bruna Vimercati	34775991080	vimercpa@gmail.it

ANIMAZIONE E SERVIZI

Responsabile bar Oratorio	Mario Mainieri	3409093719	mario1955@alice.it
Com. Feste e Celebrazioni	Carlo Civati	3494730460	carlolocivati@alice.it
3ª Età: Centro dell'amicizia	Movimento 3ª Età	039365396	(piazza S. Pietro M.)
Pellegrinaggi e Turismo Religioso	Vimercati Pierangelo	039388813	vimercpa@gmail.it

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
GreenPrinting
A.G.BELLAVITE srl - Missaglia (Lc)

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE
AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE
IL DIRITTO FISSO DOVUTO